

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



Il C. A. I. e la Guerra.

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. — II° Elenco di Soci sotto le armi. — Rettifiche agli Elenchi precedenti. — 3° Elenco di Guide e Portatori del Consorzio Veneto in servizio militare. — I caduti sul campo dell'onore.

La Cima Tosa (Gruppo di Brenta, Trentino), con 5 ill. — G. LAENG.

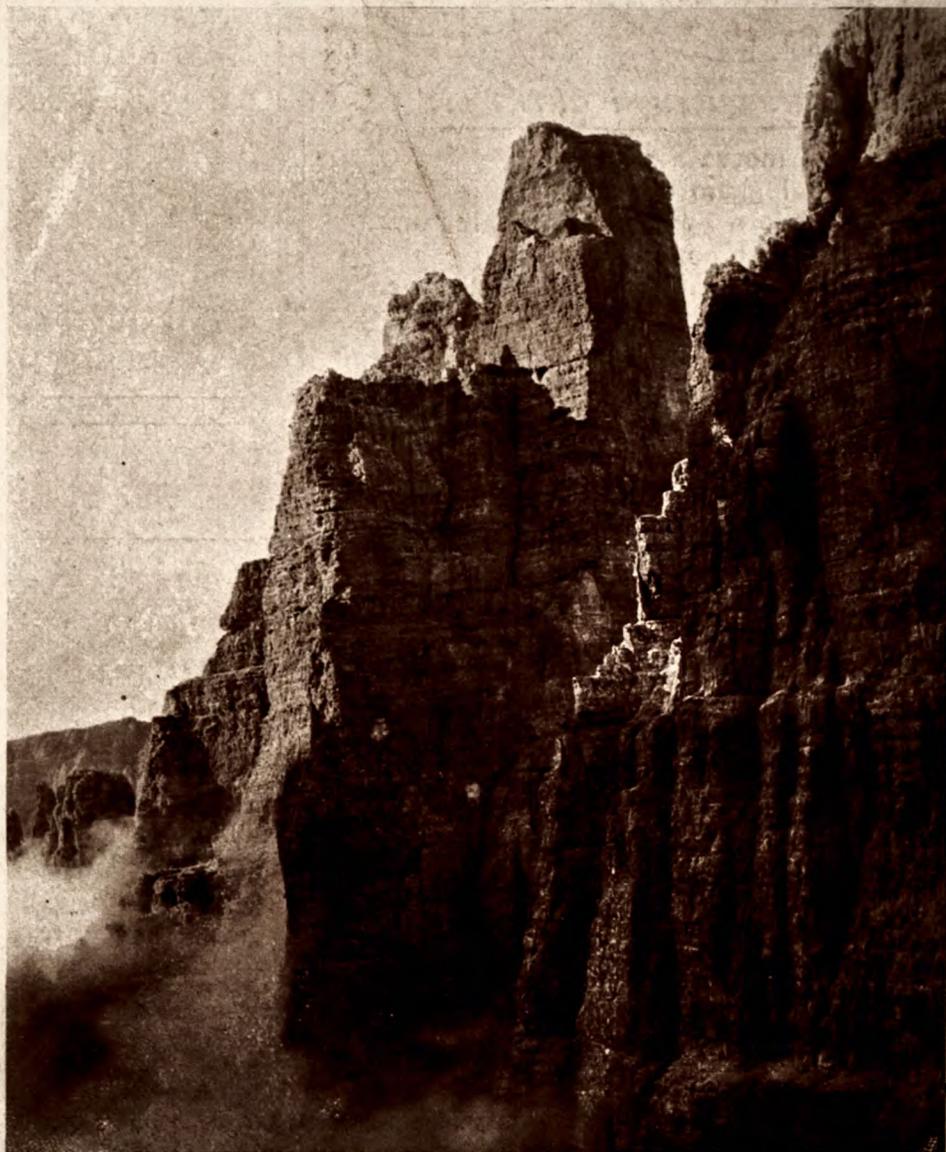
Nel Gruppo del Disgrazia. Nuove ascensioni, con 2 illustr. — † Dott. R. BALABIO.

Il Col d'Hérens nella Storia. — W. A. B. COOLIDGE.

Le escursioni scolastiche della Sezione di Milano, con 2 ill. — Ing. F. MAURO.

Cronaca Alpina:
Disgrazie.

Atti e Comunicati ufficiali della S. C.



IL CAMPANILE BASSO DI BRENTA VEDUTO DA SUD-OVEST.

Da neg. di G. B. Unterwegher di Trento.

Luglio 1916

Volume XXXV — Num. 7

REDATTORE
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

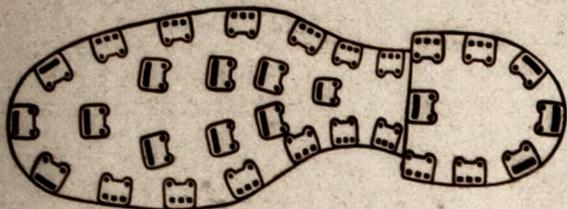
Nuova Broccatura



TRICOUNI

per Montagna, Caccia, Sport

10 % di Sconto ai Soci del C. A. I.



Suoi vantaggi sugli altri tipi:

- Facile messa a posto.
- Il più leggero dei tipi noti.
- Fissabile a ogni genere di calzature.
- Lentissimo consumo.
- Conserva sempre le sue punte vive.
- Non si strappa.
- Non taglia la cucitura della suola.
- Sopprime il riscaldarsi della suola nelle marcie su vie dure, per effetto dell'aerazione continua fra suola e strada.

In vendita presso tutti i Negozianti di Sport e Calzature

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA

Ing. PAUL FATIO - ROMA - Via Mercede, 54



Squisite minestre

si ottengono cuocendo pasta
riso o verdure nel genuino

BRODO MAGGI IN DADI

Un dado con acqua pura fa il
brodo completo per un piatto di minestra

La marca **CROCE-STELLA** depositata

◆ garantisce contro le imitazioni ◆
Esigerla su ogni dado e su ogni

Scatola da 20 dadi a L. 1.



PIETRO BERETTA

Gardone V. T. - Brescia

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI

Fondata nel 1680 - Premiata con le più alte Onorificenze.

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.

SPECIALITÀ: FUCILI per tiro al piccione — FUCILI nuovo tipo Victoria Monobloc — FUCILI Vetterly ridotti per Caccia — SPINGARDE a mano e per battello — CANNONCINI calibro 40 m/m per tiro a salve — REVOLVER e PISTOLE Automatiche — Accessori.

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei miei articoli.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.

GRATIS

a tutti i Soci del Club Alpino verrà inviato "réclames", e l'opuscolo che spiega le indicazioni terapeutiche dell'ottimo prodotto italiano, lo

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Il più potente dei ricostituenti moderni — Molto indicato per i militari convalescenti di malattie esaurienti, reduci dalle fatiche della guerra — Riconosciuto utilissimo per i fanciulli pallidi, deboli, le giovani anemiche, i vecchi d'ambo i sessi indeboliti — Ha sapore squisito, gradito assai dalle signore e dai bambini.

PREZZI: Bottiglia piccola L. 2 — Bottiglia grande L. 3,50.

Se non lo trovate, richiederlo direttamente a mezzo posta, inviando L. 9,60 per 4 bottiglie piccole; L. 7,60 per 2 bottiglie grandi; L. 14 per 4 bottiglie grandi (cura completa).

TOSSITE? Usate le Pastiglie S. Maria.
L. 1,20 la scatola, franche in casa inviando
Cartolina-vaglia.

DOVETE PURGARVI? Provate la Magnesina del Cappuccino
od il Ricinusöl De-Marchi (ottimi fra i purganti). Per averli
in casa inviare Cartolina-vaglia da L. 0,60.

Agli Alpinisti, ai Ciclisti, consigliamo di non dimenticare nelle loro gite una busta di **EUDERMON**.
Ottima polvere prosciugante antisettica, contro l'eccessivo sudore dei piedi, delle ascelle e dell'inforatura.

Busta saggio inviando Centesimi 30 al **LABORATORIO DE-MARCHI — SALUZZO (Piemonte)**.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

Facciamo seguito, con giusto orgoglio, alle notizie di distinzioni concesse, con gli ultimi Decreti, a nostri Soci strenuamente combattenti per la Patria:

Medaglia d'Argento

Alvisi Gualtiero, da Imola, Sottotenente degli Alpini. — Gravemente ferito all'inizio di un combattimento, continuava a tenere il comando del plotone, nascondendo la propria ferita per non impressionare i dipendenti e dando, con mirabile sangue freddo, ordini opportuni per il proseguimento dell'azione finchè non gli mancarono le forze. — Dosso del Remit (Ala), 18 agosto 1915. — Decreto Luogotenenziale 1° giugno 1916.

(L'Alvisi è Socio della Sez. di Monza, Sucai).

Cantoni Raffaele, volontario alpino, soldato. — Con lungo e faticoso lavoro tagliava con altri compagni una doppia fila di fitti reticolati nemici sotto il violento fuoco dell'avversario. — Monte Lemez, 10 luglio 1915.

(Il Cantoni, ora Sottotenente degli Alpini, fa parte della Sez. di Padova del C. A. I.).

Medaglia di Bronzo.

Bognier Renzo, da Torino, Sottotenente degli Alpini. — Comandante di Compagnia, arditamente e con grande perizia, conduceva il

suo reparto in una difficile azione notturna, nonostante le grandi asperità del terreno ed il vivo fuoco avversario. — Monte Nero, 22 luglio 1915. — *Bollett.* 2 giugno 1916, Disp. 48.

(Il Bognier è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1911).

Couvert Carlo, da Susa (Torino), Soldato Reggimento Alpini, N° 15 (arruolato guerra), A G matricola. — Con lungo e faticoso lavoro tagliava con altri compagni una doppia fila di fitti reticolati nemici, sotto il violento fuoco dell'avversario. — Monte Lemez, 19 luglio 1915. — *Bollett.* 2 giugno 1916, Disp. 48.

(Il Couvert è Socio della Sez. di Susa del C. A. I. e del Gr. Giovan. "Sari" della Sez. di Torino).

Promossi per Merito di Guerra.

Severi prof. Francesco, Sottotenente di M. T. nel 9° Artiglieria da Fortezza. — *Promosso Tenente* per la utilissima opera di scienziato prestata alla fronte nella direzione d'artiglieria. — *Bollett.* 2 giugno 1916, Disp. 48.

(Il prof. Severi fa parte della Sez. di Padova del C. A. I.).

11° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi.

Adami Giuseppe (Sez. di Padova) — Capitano del 7° Alpini.

Albani conte Gian Francesco (Sez. di Bergamo) — Sergente presso l'Ospedale della Croce Rossa — Bergamo.

Alvisi Gualtiero (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente 6° Regg. Alpini — Ferito il 18 agosto 1915 — Decorato con medaglia d'argento al valore.

Arrigo cav. avv. Felice (Sez. di Torino) — *Volontario* Caporal Maggiore della Croce Rossa, Torino — Ufficio pei Prigionieri di guerra.

Bertarelli dott. Guido (Sez. di Milano) — Tenente Sciatore, 5° Alpini — Bormio.

Bornancin Giacomo (Sez. di Milano) — Soldato 30° Regg. Artiglieria da Campagna, Batteria A., 1ª Sezione — Conegliano Veneto.

- Bottagisio march. ing. Andrea** (Sez. di Padova) — Sottotenente del Genio.
- Calciati Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Pavia) — Sottotenente 3° Artiglieria Montagna, 8ª Batteria someggiata, Gruppo Alpini 1 e 2, IV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Cappa ing. Carlo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 7° Regg. Artigl. Fortezza, Ruolo Tecnico.
- Cappa Luigi** (Sez. di Milano) — Sottotenente 53° Fanteria M. T.
- Cattaneo co. avv. cav. Antonio** (Sez. di Padova) — Sottotenente 97° Battaglione M. T.
- Cavazzoni cav. Stefano** (Sez. di Milano) — Soldato 71° Batt. M. T., 3ª Comp., 1° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Cereda Carlo** (Sez. di Milano) — Soldato 14ª Comp. dell'89° Regg. Fanteria — Pieve del Cairo.
- Colombino Costanzo** (Sez. di Padova) — Capitano 9° Bersaglieri.
- Crespi dott. Aldo** (Sez. di Milano) — Sergente nel 4° Artiglieria da Campagna.
- De Welz dott. Edoardo** (Sez. di Milano) — Ufficiale di riserva.
- Farinet Antonio** (Sez. di Aosta) — Sergente nella Sanità Militare, Ospedale Militare di Aosta.
- Feruglio Manlio** (Sez. di Padova) — Tenente nel 7° Alpini.
- Forestiere dott. Carlo** (Sez. di Torino) — Caporale Regg. Genio Aviatori — Verona.
- Frova dott. Camillo** (Sez. di Milano) — Tenente 115° Regg. Fanteria, Aggreg. Deposito 55° Fanteria — Treviso.
- Gelmetti dott. Paolo** (Sez. di Milano) — Sottotenente Artigl. Fortezza, 1° Corpo d'Armata, 4ª Armata, 1° Raggruppamento.
- Gianoli cav. Rinaldo** (Sez. di Milano) — Maggiore negli Alpini, Battagl. Dirigibilisti.
- Gilardi Giulio** di Crema (Sez. di Milano) — 51° Batt. M. T., 2ª Comp. — Varese.
- Gneocchi Carlo** (Sez. di Milano) — Sergente nell'Artiglieria Treno — Milano.
- Grisi Alessandro** (Sez. di Milano) — Sottotenente, Prigioniero di guerra a Mauthausen.
- Grosso prof. rag. Alessandro** (Sez. di Milano) — Sottotenente C. R. I. Ospedale di guerra n. 8 — S. Giorgio di Nogaro.
- Limonta dott. Giovanni** (Sez. di Bergamo) — Tenente Medico presso Ospedale da Campo N° 7 della Croce Rossa.
- Longhi Mario** di Vigevano (Sez. di Milano) — Caporale Furiere, Cronometrista, 2° Regg. Artigl. Fortezza, 455ª Batteria d'Assedio, 86° Gruppo.
- Manzi Giuseppe** (Sez. di Milano) — Caporale Magg., 1° Regg. Genio, 304ª Comp. M. T.
- Martinelli dott. prof. Alessandro** (Sez. di Milano) — Capitano Medico, Ospedale da Campo 216, 3ª Armata — Zona di Guerra.
- Osnago Franco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 2° Genio, 29ª Comp., 6ª Divis. — Zona di guerra.
- Pallavicini rag. Paolo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, Distaccamento Salò.
- Pareyson geom. Enrico** (Sez. di Aosta) — Tenente 5° Genio, Direzione Lavori Zona Medea — Zona di Guerra.
- Pasteris geom. Ugo** (Sez. di Torino) — Aspirante Sottotenente 5° Genio Minatori.
- Pecorara rag. Giacomo** (Sez. di Milano) — Tenente Direz. Commissariato, 2ª Armata — Zona di Guerra.
- Pezzani nob. cav. Antonio** (Sez. di Milano) — Sottotenente Commissario Ospedale n. 22 C. R. I. — Brentonico.
- Ramella Carlo** (Sez. di Milano) — Soldato del 3° Regg. Artigl. da Montagna.
- Rapallino Francesco** (Sez. di Torino) — Sottotenente presso Comando 15° Gruppo Artiglieria Montagna, 37ª Divisione — Zona di Guerra.
- Redaelli Spreafico Tullio** (Sez. di Milano) — Sottotenente M. T., 42° Regg. Fanteria — Lodi.
- Scalini dott. Agostino** (Sez. di Milano) — Cividale, Capitano Medico, Ospedale da Campo n. 59 — Zona di Guerra.
- Schiavio Olindo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini — Tirano.
- Soldati ing. Alfredo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 1° Regg. Genio, Comando Genio — Latisana.
- Stura Maria** (Sez. di Torino) — *Volontaria* Infermiera della Croce Rossa all'Ospedale Territoriale Vittorio Emanuele III, 2° Reparto — Torino.
- Vaccarino avv. Edoardo** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 6° Artiglieria da Fortezza.
- Zani del Fra avv. Mario** (Sez. di Torino) — Soldato nel 4° Battaglione Territoriale.

Rettifiche e aggiunte ai dati dei precedenti Elenchi di Soci sotto le armi

(vedi « Rivista » Anno 1915, pagg. 173, 199, 229, 262, 296, 328 e 360;

Anno 1916, pagg. 11, 97 e 130).

- Baj Macario Aldo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 36° Artiglieria da Camp., 13° Gruppo Montagna.
- Barucchi Enrico** (Sez. di Torino, Sari) — Caporale 3ª Sezione Forni Wais, 1ª Armata — Zona di Guerra.
- Bazzi rag. Giulio** (Sez. di Milano) — Ora è Capitano nel 5° Regg. Alpini, aggregato al 31° Fanteria, 15ª Divisione — Zona di Guerra.
- Bello rag. Mario** (Sez. di Milano) — Ora è Tenente nel 38° Regg. Fanteria, 2ª Comp., 37ª Divisione.
- Blesio Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Pisa) — Sottotenente 12° Fanteria, 19ª Comp. — Albania.
- Bonaldi Antonio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 2° Alpini, Batt. « Monviso », 100ª Compagnia — Zona di Guerra.
- Borghese Principe Scipione** (Sez. di Milano) — Capitano d'Artiglieria, 36° Regg. Artigl. Camp., 13° Gruppo Montagna.
- Braendli ing. Fritz** (Sez. di Monza, Senior Sucai) — Sottotenente degli Alpini.
- Cesa Vittorio** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 2° Alpini, 101ª Comp.
- Cremese Cesare** (Sez. di Padova) — Capitano nel 57° Fanteria.

- Donetta Giacinto** (Sez. di Torino, Sari) — Sous-Officier 7° Reg. du Genie, Comp. 15-5 — France, Secteur postal, 154.
- Giacobone Luigi** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Sottotenente 7° Regg. Artiglieria da Fortezza, 9ª Comp.
- Greppi Giorgio** (Sez. di Monza, Sucai - Bologna) — Sottotenente 3° Regg. Artiglieria da Fortezza.
- Monticelli Emilio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 6° Alpini, Batt. " Val d'Adige ", 257ª Comp. — Zona di Guerra.
- Mossa Giovanni** (Sez. di Milano) — Automobilista, Comando Genio, 6° Corpo d'Armata, V. Zona.
- Pizzagalli avv. cav. Felice** (Sez. di Milano) — Maggiore nel 1° Regg. Alpini, Comandante del Battaglione " Mercantour ", 1ª Armata — Zona di Guerra.
- Porro Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Battagl. " Tirano ", 49ª Comp., Gruppo A., 4° Corpo d'Armata — Zona di guerra.
- Quaglia avv. Giuseppe** (Sez. di Milano) — Ora è Tenente, Comando di Tappa di Grigno, Valsugana.
- Riva ing. Carlo** (Sez. di Milano) — Sottotenente del Genio, ora : presso il Cantiere Lavori, Squadrone S. L. N. 2, 2° Corpo d'Armata — Zona di guerra.
- Robbiati Piero** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente di Fanteria.
- Schiavoni Giuseppe** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente 6° Genio Ferrovieri, Sezione Fotoelettrica della 4ª Armata — Zona di Guerra.
- Zacchi Luigi** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente.
- Zucchi Giuseppe** (Sez. di Milano) — Soldato 2° Regg. Granatieri, 5ª Comp. di Marcia, 1° Plotone — Zona di Guerra.

3° ELENCO DI GUIDE E PORTATORI IN SERVIZIO MILITARE

(iscritti al Consorzio Intersezionale Veneto Arruolamento Guide e Portatori)

Nuovi chiamati

- Ballis Gottardo** (Guida a *Rocca Pietore - Agordino*) — Sottotenente 7° Alpini M. T.
- De Carlo Giuseppe** (Guida a *Calalzo - Belluno*) — Soldato 7° Alpini, Aggregato alle Comp. del Genio " Pompieri ".
- De Carlo Luigi** (Guida a *Calalzo - Belluno*) — Soldato 7° Alpini, Batt. Val Piave, 3ª Comp.
- Monego Massimo** (Portatore a *Fusine - Zoldo Alto*) — Soldato 7° Alpini, Batt. Cadore, 75ª Comp.
- Scarzanella Arturo** (Guida a *Fusine - Zoldo Alto*) — Soldato della Croce Rossa — Imola.

Rettifiche e aggiunte agli elenchi precedenti

- Bertagnin Valentino** (Portatore a *Calalzo - Cadore*) — Caporal Maggiore 7° Alpini, 9ª Comp. — *Ferito per la 2ª volta in un attacco nell'Alto Cadore. Attualmente all'Ospedale da Campo N° 20 in Perarolo.*
- Cason Giovanni Battista** detto *Frare* (Guida a *Pècol di Zoldo Alto*) — Soldato " guida " aggregato al 56° Fanteria.

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

- Bertarini rag. Antonio** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente degli Alpini — *Colpito sull'Alto Isonzo da granata nemica mentre si trovava sulla prima linea (Giugno 1916).*
- Bonistabile cav. Giuseppe** (Sez. di Milano) — Tenente Colonnello degli Alpini — *Caduto eroicamente combattendo sull'Altipiano di Asiago, nel Giugno scorso.*
- Brandolin co. on. Brandolino** (Sez. di Venezia) — *Volontario* Sottotenente di Complemento — *Colpito da granata austriaca mentre nell'ultima avanzata del 26 Giugno passava sul Ponte di Arsiero.*
- Giordana gener. Carlo** (Sez. di Torino) — Comandante di Brigata — *Colpito da proiettile nemico alla Marcèsina (Altipiano di Asiago) mentre con grande coraggio e disprezzo del pericolo prendeva personalmente conto delle difese austriache (23 Giugno u. s.).*
- Girardi Giovanni** (Sez. di Torino, Gr. Stud. " Sari ") — Sottotenente di Fanteria — *Caduto da valoroso, combattendo nel Trentino, il 18 Giugno u. s.*
- Rosselli Aldo** (Sez. di Firenze) — Sottotenente di Fanteria — *Cadde sul Pal Piccolo il 27 Marzo u. s., in un furibondo contrattacco dopo aver per primo scalato la trincea austriaca.*

LA CIMA TOSA (3173 m.)

(Dolomiti di Brenta - Alpi Trentine)

..... it combines to a great extent the noble solidity of the Swiss peak with the peculiar upright structure, which gives dolomite its strange resemblance to human architecture.....

FRESHFIELD: *Italian Alps.*

Con quale animo mi accinga a trattare questo tema, non saprei dire ai lettori. Alla maestosa vetta trentina dominante sull'impervia catena delle Dolomiti di Brenta il mio pensiero corre combattuto fra l'ansia di celebrare un angolo della bellissima terra, che la passione mi rappresenta trasfigurata nei commoventi miraggi della nostalgia, e il timore di aprire anche più la ferita infertami dalla gloriosa, ma immatura fine di due amici carissimi, che con me furono lassù or sono pochi anni.

Il piacere dell'evocazione di ore felici, troppo s'intreccia al rimpianto dei poveri perduti: Francesco Coppellotti e Umberto Canziani, immolatisi sull'altare della Patria in un sublime slancio del loro animo forte e coraggioso, in questa guerra fierissima e santa.

Le parole muoiono sulla punta della penna, che risà, come la mente, dubitosa. Il nome della vetta suona ad un tempo al mio animo e la morte e la vita. Oh, la dolorosa verità dei versi D'Annunziani:

E la morte
e la vita son come una corona
sola, composta di due fronde attorte!

Ma occorre vincersi e offrire questo studio alpino — che per la prima volta da quando scrivo di montagna mi dà pena — alla memoria loro e alla memoria ancora dei valorosi che, come quelli, diedero il fiore del loro sangue per la libertà e la conquista dei giusti confini d'Italia.

A voi, santissimi Eroi, la miglior parte del nostro affetto e la nostra memore gratitudine.

*
*
*

Bello, grandioso, regale s'eleva dalla verde maestà della Rendena e della Valle di Molveno il colossale massiccio della Tosa: gigantesca cittadella di una gigantesca fortezza circondata di torri e di bastioni, ove tutto è fuor di misura e quasi fantastico, dalle pareti alle creste, dall'agilità delle forme all'imponenza della massa, dalla varietà delle tinte delle rupi allo squallore dei macereti che le lambiscono. Nessun'altra vetta le somiglia: e pure nella grandiosa possanza della mole conserva tuttavia qualche cosa di umano, come bene osserva il Freshfield; perchè appunto la sua è l'architettura di una fortezza, coi fossati

e gli speroni, coi rivellini e le postierle, con la paura che n'esce e con la solidità che impone, con le frombe nascoste e le ostilità palesi, con le salde casematte e gli aerei davanzali per le vedette.

Fra tutte le cime del Gruppo di Brenta è l'unica che sia totalmente circondata di ghiacci ed anche l'unica che ad itinerari di una semplicità quasi elementare (come la via solita), accoppiate vie che si possono classificare "al limite del possibile". Il suo regale diadema si mostra ai naviganti del Benaco ed ai viatori che dalla Sella di Bondo (a nord di Lardaro) scendono per l'amena carrozzabile verso la fiorita conca di Tione; e nella tarda sera permane lungamente rosato a dare l'estremo addio ai campanili emananti la lor bronzea sinfonia.

Vedremo al termine di questo articolo come si mostri la montagna topograficamente e ne esamineremo partitamente gli itinerari e gli aspetti numerosi. Ora mi preme di comunicare ai lettori una bella notizia, che può ben solleticare il nostro orgoglio d'alpinisti italiani. Eccola:

La prima ascensione alla Tosa è stata compiuta da italiani.

"È delizioso andar a frugare nei vecchi giornali... Svanita la prima impressione, non ci si accorge quasi più che la carta sia ingiallita, che l'inchiostro abbia un colore stanco, non si avverte quasi più l'odor acre della polvere e quel profumo strano e sottile delle vecchie pagine stampate: profumo d'altri tempi, nel quale sembra vaporare l'alito di una vita lontana. Si prova come una trepida commozione dolce: sembra di interrogare qualche memore vecchiaro dal viso rugoso e dalla pelle dura e pieghettata come la carta, e di tentarne i ricordi e di sentirne la voce piana che racconta...".

Così scriveva con acutezza di analisi un noto e valente pubblicista del massimo giornale milanese. E bisogna notare che s'era accinto al compito di consultazione dei vecchi fogli con buona lena, sì, ma per doveri d'ufficio.

Con questa premessa ognuno potrà spiegarsi il godimento sottile e raffinato di una persona che fruga invece "le antiche carte" di propria elezione, per amore di sapere, per curiosità

acuita dal desiderio di scoprire. E lo scuserà se all'incontro di una bella e commovente novità egli ha gettato — senza alcun riguardo pei confronti — l'*eureka* di Archimede.

* *

Faccio grazia del quadro della mia commozione nel momento in cui feci la scoperta. Basti sapere che per procurarmi il fascicoletto di un centinaio di pagine (dalla copertina gialla e dalle pagine ancor più gialle), che ora faceva la mia felicità, avevo scritto a mezzo mondo; avevo buttato sottosopra tutta la biblioteca della Sezione di Brescia e quella de' miei amici trentini, avevo incomodato tante brave e gentili persone della Società degli Alpinisti Tridentini ed avevo seccato a più riprese i direttori della Biblioteca civica di Trento: sempre senza risultato. L'opuscolo era diventato raro: non si poteva trovare che difficilmente. Ed ora che non lo cercavo più, che vi avevo rinunciato ormai, diventavo improvvisamente possessore di due copie del libriccino.

Eccolo qui, davanti a me, sul mio tavolo:

La Valle di Non

SAGGIO D'ILLUSTRAZIONE

delle Alpi trentine

per

G. L.

Trento - Tip. di Giov. Seiser - 1873.

Non è certamente venerando per antichità il libercolo: ha poco più di quarant'anni. Ma non devono esserle che pochissime copie ancora, almeno a giudicare dalle difficoltà incontrate per procurarmelo. E un estratto di numerosi articoli pubblicati da un precursore quasi ignorato dell'alpinismo italiano nel Trentino: *Giuseppe Loss* di Primiero.

Avevo incontrato questo nome due volte: la prima, scorrendo una vecchia monografia di C. Gambillo sulla Val Rendena¹⁾; la seconda, leggendo la parte IV della splendida "Guida del Trentino", del Brentari alle voci "Monticello" e "Cima Tosa", dove si parlava di ascensioni compiute da quel turista. Diceva il Brentari, specificando (al contrario del Gambillo), la fonte cui aveva attinto²⁾:

"La prima salita della Tosa fu compiuta da Giuseppe Loss di Primiero, nel Trentino, allora impiegato a Cles, il 19 luglio 1865; ed il Loss diede relazione della sua gita in alcune appendici sulla Naunia pubblicate dalla *Voce Cattolica* di Trento ed unite poi in un opuscolo".

La Tosa, salita nel luglio del 1865 e da un italiano! Bisognava assolutamente vedere quell'opuscolo. Il dato era preciso: ma come credere che

alle ricerche del Ball, del Coolidge, dello Schulz — di questi storici della montagna — fosse sfuggita la notizia? Quest'ultimo accennava, è vero, a quella salita a pag. 304 del 2° vol. della *Er-schliessung der Ostalpen* (nota 5) riferendosi ai dati del Gambillo; ma aveva tutta l'aria di non crederci. Oggi il dubbio non può più esistere per nessuno: e lo stesso Schulz se n'è spogliato, inviandomi or son due anni una delle copie dell'opuscolo prezioso.

Una relazione tanto rara e che registra un fatto notevole per la storia dell'alpinismo italiano, merita di essere popolarizzata e conservata nelle pubblicazioni del nostro Club. Rileggendola qui integralmente si potrà "sentire quel profumo d'altri tempi", di cui dicevo più sopra; e non si potrà mai abbastanza godere della fresca ingenuità e della fervorosa baldanza con che quel nostro pioniere affrontava la bellissima montagna.

* *

Ecco qui la relazione famosa. Scrive il Loss a pag. 92 e segg. dell'opuscolo:

"Tolgo dal mio giornale la salita alla Tosa di che primo calcai le nevi intemerate nel 1865.

"Al tramonto del sole del 19 luglio con sei compagni giungeva alla spianata della malga di Prato nella valle estrema di Ambiez a notturno ricovero di poche ore presso cordiale casato. Da Dorsino di Stenico avea percorso tutte le regioni botaniche, nè credo al mondo si trovi una montagna che in sì breve tempo e con nessuna fatica offra al naturalista una serie di demarcate vegetazioni, come quella, dal cipresso e dall'ulivo alle androsaci glaciali. Una tromba militare suonata bravamente dalla porta della cascina salutava il nostro arrivo. Fra il muggir dell'armento e lo svariato scampanio ammirava gli ultimi raggi del sole cadente che si riflettevano sulle roccie dolomitiche del monte Gez, e cedevano ad un pallido roseo finchè la tinta lieve lieve spariva per lasciar le rupi fredde, biancastre, immagine del volto di un moriente che al partire dell'anima perde a poco a poco il colore, che par seco quella trascini. Di fronte a tramontana stavaci sopra la punta di Tosa, che sembrava toccassimo colle mani, sospirata meta della mattina susseguente. Alle 3 del 20 luglio la vigile tromba suonò la levata.

"Il cielo era limpido come un cristallo. Sembra una fola, ma quella tromba, quel suonatore, ora custode dell'armento, portavano una storica memoria e solenne; tromba e suonatore erano a fianco dello Stato maggiore alla battaglia di Solferino, e avevano innocentemente contribuito forse all'esito della tremenda giornata.

"In brev'ora montammo la Forcolotta di Ceda, chè nostro divisamento era circuire la vetta ad oriente a più facile salita, e da quel vertice abbiamo salutato il primo impallidir delle stelle, il

¹⁾ *Ann. S. A. T.*, 1882-83.

²⁾ BRENTARI: *Guida del Trentino*, P. IV; 1902, pag. 282.

roseo dell'aurora, e poco stante il sorgere qua e là oltre il vasto campo bianco dell'Adamello di qualche punta svizzera indorata dal sole che segna a tinte più o meno forti, più o meno precoci, la maggiore o minore elevazione di quelle creste nevose. Dal ciglio della costa di Ceda che sovrasta all'alpe di tal nome, il monte prende quello di Pozza Tramontana, e trova sua origine in un meraviglioso bacino circolare, o pozzo, di mezzo miglio all'ingiro, profondo 350', privo di acqua, tappezzato di pascoli, quale un lago vuotato o cratere. L'orlo di questo bacino verso la



IL VERSANTE DI POZZA TRAMONTANA DELLA CIMA TOSA.

Neg. G. Laeng.

Tosa è coperto dal lembo inferiore del ghiacciaio. Non è immaginabile una scena più magnifica di quella che si affaccia da questo punto mentre il sole inonda del pieno suo raggio tutta la glaciale contrada. Ai piedi quella concavità di un cupo verdeggianti; a manca le rupi della Forcolotta in mille pinnacoli per gli scoscendimenti continui, nude, dorate; a destra le punte di Bocca di Brenta di indescrivibile bellezza in vette coronate di gelo, in coste a scaglioni, in piramidi, fronte a cui quelle d'Egitto sono giocatoli ed in un obelisco staccato pendente unico fra le alpine meraviglie che a guisa d'una gigantesca punta di quarzo chiuder sembra il passo alla Brenta; e di faccia il maestoso cucuzzolo della Tosa, circondato dal ghiacciaio, isolato nelle sue perpendicolari pareti come un torrione, ancor non tocco da passo umano, e che anche il camoscio mirò desioso, ma calcò giammai. Sopra il cucuzzolo una piramidale callotta di ghiaccio.

“ La dolomite del trias non si spiega altrove più vivamente che per queste rocce; il suolo che copre il ghiacciaio appartiene però alla creta, e dove questa combacia colla dolomite son prodotti bellissimi zeoliti, che calchi col piede mentre sali il primo lembo del ghiaccio.

“ Gli enormi crepacci della vedretta ci costrinsero a circuirli verso nord, onde a fianco dell'obelisco raggiungere la rupe suprema per un passo a questa non ancor esplorata, ma che pareva indicare l'erosione dell'acqua della neve, la quale con povera cascata spruzzava la cima della vedretta di Pozza Tramontana. Nella perplessità del consiglio, un compagno venne meno al cemento per stanchezza e paura, e s'adagiò a sicuro riposo, mentre un camoscio solitario ci dava col fischio nasale il segnale di sfida, attraversando il ghiacciaio e montando la Forcolotta della Busa dell'Oro, ove a tocca cielo appariva un punto grigio, insensibile ad una fucilata che un compagno, uomo d'armi, gli mandò dietro invano; chè poi sparì. E' maestosa la scena glaciale, ma diventa brillante se un solo camoscio la anima.

“ L'obelisco di Pozza Tramontana è un romboedro verticale un po' piegato come la Torre

degli Asinelli, e misura 300' d'altezza, con un medio di 30' per lato. Altra volta formava parte di immane parete da cui si staccò violentemente, ma la scossa non valse a rovesciarlo, lo puntellano al piede grandi massi di rocce sgretolate.

“ Da quello in brev'ora si giunge al piede del cucuzzolo. Questo vastissimo cippo che misura due miglia all'ingiro ha le pareti a picco d'una media di 400'. Sulla molle superficie del ghiacciaio venimmo ai piedi della piccola cascata ove la guida confessa, a disdetta delle sue narrazioni, che la punta di Tosa non fu mai da alcuno toccata, che era ovunque inaccessibile e si poteva solo tentare la scalata per la gola che ci sovrastava.

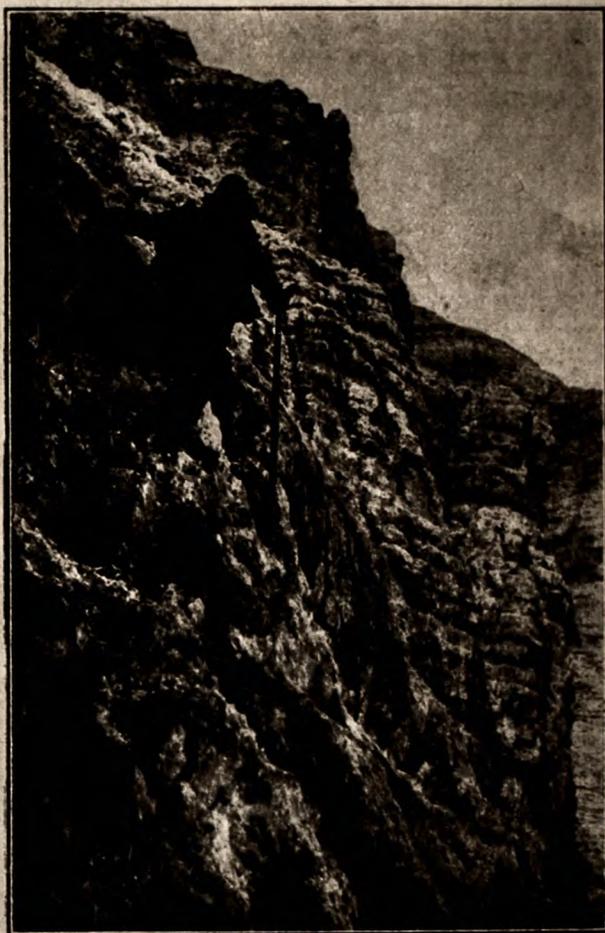
“ La gora è alta 60' ed a picco, una fessura di rupe nata per antiche convulsioni tributa alcuni scheggioni sporgenti, di pericoloso appiglio a chi si arrampica; se posi il piede sopra una piastra e ti rizzi, una punta più alta ti respinge

con urto nel petto, l'acqua della vedretta ti ammolta, lubrificando gli incerti scaffali. Ma volere è potere. Senza una fune, senza scuola di ginnastica, colle sole forze dei muscoli, coll'inerpicarsi di scheggia in scheggia del primo, col seguirlo secondo chi lo sostiene, e su e su una catena di carne umana che si avvinghia e soffolce, ed un animar dei coraggiosi, ed un lamentar de' più timidi, ed uno stender di mani, ed un afferrare di gambe, ed un offrire di larghe spalle... dopo mezz'ora il primo aggrappa l'estremo della gora, e fermo, seduto, abbracciato ad un'aguglia sottile, ad uno ad uno gli altri faceva montare. Io fremeva di gioia, ma a gettare uno sguardo nell'abisso non poteva frenare il tremore della discesa ben più difficile sopra l'aere che non appoggia la vista, sopra un ghiacciaio dai crepacci bluastri che si spalancan di sotto avidi d'inghiottire i temerari turbatori dei loro silenzi. Ma quei momenti erano troppo solenni. Salutando il compagno che era rimasto in fondo al ghiacciaio, salimmo facilmente per le scalinate di lieve pendio; toccando la punta estrema di Tosa alle ore dieci.

" Assiso sull'estrema vetta gelata col cuore gonfio di commozione, e gli occhi lagrimanti di meraviglia, dimenticava gli abissi sopra cui pendeva pel mare di splendori che in ampio cerchio abbagliava. Il limpido cielo era d'un cupo ceruleo, chè la rarità dell'atmosfera non concede a quella elevatezza la rifrazione; il sole pareva eclissato, ma sotto di noi il gioco della luce era ancor più splendido pel contrasto come dessa non avesse sorgente da quello. L'ultima linea a cui giunge lo sguardo è un anfiteatro segnato dalla cerchia di creste nevose che cominciando alla estrema regione meridionale del gruppo dell'Adamello trascorre a questo colosso dei graniti d'Europa, e via senza interrompere alla Presenella, al mondo gelido dell'Ortler, alle ultime elevazioni dell'alpi centrali, e dal nord giù di vicenda alle piramidi dolomitiche delle alpi d'oriente. Oltre quella cerchia solo a stento trapelano le penombre di lontanissime cime.

" Nelle alpi, ad una elevazione di 10,000', lo spettacolo delle nevi eterne è meraviglioso, ma a chi lo godette più volte non offre molte novità; è sempre la stessa cerchia, lo stesso colore, e, se togli qualche forma variante di creste, quasi una monotonia — ma dalla punta di Tosa quella monotonia non hai che alle spalle, perchè se la tua contemplazione si volge al meriggio, godi una scena sublime, incantevole, unica. La Tosa si spinge come prora delle alpi centrali nel mezzo delle tridentine, nè soffre rivali verso all'Italia, come non ne soffre vicine di fianco; la vista è propria di tale avanzamento; è il più bel punto del nostro paese. Sotto a te verso la destra le Giudicarie colle sue valli incrociantesi di cui potresti disegnare il rilievo con ogni dettaglio; alla sinistra la val d'Adige colle diramazioni la-

terali di Fiemme e Valsugana; di fronte facilmente superate le montagne pigmee l'incavo della valle del Garda, quello del Chiese ad occidente, ed oltre a quegli sbocchi la grande pianura lombardo-veneta che termina nella riga sfumata cerulescente dell'Appennino, dalle cui falde anche più estreme i Giudicariesi salutano la nota cima che ben distinguono da ogni altra. Il lago di



LA CENGIA ORIZZONTALE
ALL'USCITA DEL "CAMIN" (VIA SOLITA) DELLA TOSA.
Neg. F. Coppellotti. †

Garda in tutta la forma ed estensione come una macchia argentina; non ne indovini l'elemento che per la variazione dello specchio sotto gli sprazzi d'aria che ne turbano a striscie la superficie — ed altri laghi minori qua e là rinchiusi tra gli sfondi ed i seni a guisa di piccole pozze a caso stagnate dopo un acquazzone. Scrivere uno di questi spettacoli è impossibile; l'anima ne resta troppo piena e confusa.

" L'ore passavano veloci, e dopo aver vuotato l'inevitabile bicchiere, e salutate le persone del nostro cuore che forse trepidavano per noi, ergemmo una piramide, a memoria della salita, sull'ultimo greppo nudo dal ghiaccio.

" Sul meriggio l'aere volgeva a cambiarsi. Il termometro da 15° discese rapidamente a 6°. I

mutamenti di temperatura ed atmosferici su quelle elevatezze sono così repentini, che buon consiglio fu quello di pensare prontamente a discendere. Una folata di neve sollevata dal vento fischiante ci diede il segnale. Colsi pria d'abbandonare la piramide le tre uniche specie di piante che crescono poveramente sopra la gora: *Cerastium latifolium*, *Saxifraga biflora* e *Festuca Halleri*. — Ma anche nell'atmosfera turbata quale spettacolo si gode da quelle alture! Le nubi mutano forma repente, come improvvisi compariscono. Le altissime, in cirri, sottili, lanate; quelle che sorgono dalle valli in cumuli, bianche, gonfie, rotonde; in nemi le dense, grigie che quasi sempre disciolgonsi in pioggia e vorticoso minacciano dalle gole più vicine, o ti percuotono con fitta grandine, la quale più che a dispetto move a stupore come dessa si formi senza la danza delle nubi, le elettriche correnti, od altri creduti fattori a contrasto di tante teorie tutte cadute, e per questo esclami con Giobbe: hai tu veduto le conserve della gragnuola?

« Ma come fu improvviso il turbine, così repente si disciolse. Arrivati sull'orlo della gora, che ne aveva offerto il passo alla salita, fu d'uopo un piano completo alla discesa per la difficoltà del passaggio e pel tremore d'alcuno che più non ardiva arrischiarsi.

« Chi pregava come fosse a fin di vita, altro testava ridicolosamente la roba, un terzo che aveva sfidata la morte in quattro battaglie e ne usciva valoroso ed onorato tremava come foglia, e ci volle violenza per costringerlo a formare catena d'aiuto. Il più forte e provetto si calò lentamente per primo; appuntellato agli scheggioni offriva le spalle a predella del secondo; e giù quello ad altra sporgenza, ed il terzo calcare le spalle del secondo che ora occupava il posto del primo, e giù... e giù... finchè toccato tra un freddo sudore e colle ginocchia prive di forza il lembo superiore del ghiacciaio, potemmo dai gonfi polmoni emettere un generoso sospiro, e ridere su

« la noia e il mal della passata via ».

« Erano le ore due. Dal piede della gora abbiamo fiancheggiato le rupi del cucuzzolo verso sud, e calcando le peste del camoscio che ci aveva preceduti varcammo la forcolotta della Busa dell'Oro, e passate le rupi non meno pericolose che accerchiano quella vedretta, sdruciolando sul bianco tappeto in brev'ora d'un salto avemmo alle spalle il lembo estremo.

« Alle quattro ci accoglieva la cascina di Prato; il compagno attendevaci da lungo, e ci aveva approntato un ristoro; a mezzanotte al nostro ostello.

« Furono ventun ore di cammino in una giornata. Rammemoro che a quell'epoca fece rumore un'escursione all'Ortler d'un *tourista* che aveva in un dì viaggiato diciotto ore! ».

La relazione lasciataci dal Loss è importante sotto molti rispetti.

Anzitutto perchè essa stabilisce — come abbiamo detto — che la *1^a ascensione alla Tosa* è dovuta ad italiani, come già il Brentari aveva accennato nella sua « Guida del Trentino ».

In secondo luogo perchè stabilisce che la via allora seguita corrisponde esattamente — pel tratto da Pozza Tramontana alla vetta — alla via ordinaria delle carovane che oggidì salgono numerose alla montagna.

Infine, è importante, perchè ci tramanda i nomi antichi di alcuni passi e di alcune vedrette che oggi han mutato battesimo sulle carte o sono spariti affatto. Tali, ad esempio (e per citare solo quelli contenuti nel brano riportato), i nomi di « Forcolotta di Ceda », che corrisponde all'odierna « Forcolotta di Noghera »; di « Vedretta di Busa dell'Oro », rispondente alla odierna « Vedretta d'Ambiès », e di « Forcolotta della Busa dell'Oro », in cui si deve necessariamente riconoscere il cengione che corre dalla « Bocca della Tosa », alla « Sella della Tosa », facendo comunicare la Vedr. d'Ambiès con quella merid. della Tosa.

Sotto questo riguardo trovo utile ancora riportare i dati del Loss intorno ai ghiacciai che circondano la Cima Tosa. Eccoli:

« Tre ghiacciai circondano la Cima Tosa pur essa nella sua punta un ghiacciaio: quello di Pozza Tramontana ad oriente, quello della Busa dell'Oro al sud, la vedretta di Nodis all'ovest. Il ghiacciaio di Pozza Tramontana ha una forma quasi rotonda, misura un miglio all'ingiro, con una maggior elevazione presso il cacume di Tosa a 9200', e col limite più basso a 8470', inclinazione di 15°, ma distinto per enormi crepacci; il secondo è più piccolo, serrato fra le pareti della cima e cadente sulla malga di Prato, non ha fessure, inclinazione 25°, discende a sud fino a 7800'; dicesi di Busa dell'Oro perchè la parete che lo serra ad oriente ha una caverna formata dal disgregamento d'un'arenaria lucentissima ferriera che il volgo ritenne aurifera, e assoggettò anche a deluse indagini. Il terzo comincia alla vetta di Tosa e a scaglioni portentosi ed inaccessibili cala fino a 7600' nella valle di Nodis, che ingombra colle ghiaie che rigurgita dalle cavernose aperture incombendo alla Val Agola ».

Confrontando le carte moderne apparisce subito che il terzo ghiacciaio — quello chiamato dal Loss « Vedretta di Nodis » non incomincia affatto « alla Vetta di Tosa » e neppure « cala nella Val di Nardis », ma s'inizia alla Bocca d'Ambiès e scende, piuttosto ripido e tormentato, verso Val di Brenta, costituendo l'odierna « Vedretta dei Camosci »; mentre la vera Vedretta di Nodis (o Nardis) incombe « alla Val d'Agola » è quella

che diverse carte (e fra queste la bellissima dell'« Alpen Verein ») chiamano « di Vallagola » e si trova in altro bacino più a sud.

Ma pensando alle carte di cui poteva disporre il Loss, confuse e imperfette, ci si può meravigliare che questa sia l'unica menda nella sua precisa ed ampia relazione.

* * *

Giunti a questo punto, possiamo allora ricostruire i primi otto anni di storia alpinistica della Tosa in questo modo:

1^a ascensione (da Malga di Prato per la Forcolotta di Noghera, la Pozza Tramontana e la via del « camino »: [solita odierna]): Giuseppe Loss con sei compagni, il 20 luglio. (Chi fossero i sei compagni non è possibile sapere: certamente fungevano da guida dei cacciatori di camosci d'una certa arditezza e che avevano già percorso la regione, come ce lo prova la conoscenza ch'essi avevano del passaggio dalla Vedretta della Tosa alla Vedretta d'Ambiès).

2^a ascensione (da Molveno per Val delle Seghe, l'odierno Passo del Rifugio e la via solita): Germano Parisi di Trento con Giovanni Carlina ed altri cacciatori di camosci, lo stesso anno e mese (*Ann. S. A. T.*, 1885-86, pag. 48, nota).

3^a ascensione: John Ball e W. E. Forster con Matteo Nicolussi di Molveno (per la stessa via dei precedenti), il 9 agosto 1865 (*A. J.*, II, 148) ¹⁾.

4^a ascensione (da Molveno per V. di Ceda, il Passo omonimo e quindi come gli altri): F. Fox Tuckett con Melchior Anderegg e Bonifacio Nicolussi, il 6 giugno 1867 (*A. J.*, IV, 45).

5^a ascensione (con variante di salita per le rocce a destra e fuori del camino ordinario): W. M. e R. Pendlebury, C. Taylor e Hudson con G. Spechtenhauser e B. Nicolussi, il 6 luglio 1872 (*A. J.*, VI, 148).

6^a ascensione (da Molveno per via solita): W. Freshfield e i due Richtie con le guide F. Devouassoud e B. Nicolussi, il 25 agosto 1873 (Freshfield, « Italian Alps », pag. 274).

7^a ascensione (da Stenico per la via dei primi salitori): Schilcher, col cacciatore Dom. Sebastiani il 29 luglio 1873 (*Zeit. A. V.*, VI, 102) ²⁾.

8^a ascens.: M. De Sàrdagna con B. Nicolussi, il 10 settembre 1873 (*Ann. S. A. T.*, 1874, 91).

Da quest'epoca le ascensioni alla Tosa si moltiplicano con rapidità sorprendente, ed in special modo dopo la costruzione (avvenuta nel 1881) del Rifugio della Tosa nei pressi della Bocca di Brenta, per cura della Soc. degli Alpinisti Trid. Sarebbe qui troppo lungo e anche di poca utilità il ricordarle tutte. Diremo solamente che a quella cima vollero salire tutti i più celebrati scalatori dei « tempi d'oro », dell'alpinismo; riservandoci di accennare alle novità compiute negli anni successivi nell'apposito paragrafo alla fine del nostro scritto.

C. Tosa

Crozzon di Brenta



LE GRANDIOSE PARETI DI CIMA TOSA E DEL CROZZON DI BRENTA RIVOLTE A VAL DI BRENTA ALTA.

Neg. G. Laeng (dalla vetta del Campanile Alto).

La Cima Tosa per la parete Est.

1^a ascens. italiana, senza guide e trav. E.-SE.

Ho già parlato su questa « Rivista », (febbraio 1910) della mia ascensione senza guide alla Tosa per la via solita del « camin », per la via cioè dei primi salitori. In quella mia prima visita mi accompagnavano due amici bresciani, che, purtroppo, debbo oggi piangere: Arturo Migliorati e Nino Coppellotti.

In quest'altra ascensione, che sto per descrivere, la comitiva era alquanto più numerosa. Oltre Migliorati e Coppellotti, erano con me due

¹⁾ I salitori chiamano la Tosa col nome di « Brenta Alta ».

²⁾ Il prof. Schulz indica questa ascensione come la prima compiuta da un tedesco. Ma ciò non corrisponderebbe alla realtà, se dobbiamo credere a quanto riferisce lo Schilcher,

che nella sua relazione, a pag. 114, dopo aver citato le ascensioni di Ball e di Tuckett, scrive: « Zwischen dieser und der meinigen (besteigung) will Sebastiani eine dritte mit einem jungem Deutschem ausgeführt haben, an Dessen Namen er sich leider nicht mehr erinnerte ».

carissimi colleghi milanesi: Umberto Canziani e Angelo Rossini.

Chi avrebbe mai detto allora, o buon Rossini, che della gaia brigatella del 20 agosto 1911, saremmo rimasti noi due — il più giovane ed il più anziano — con questa grande tristezza nel cuore e questo gran vuoto nell'anima? Chi avrebbe mai pensato che la terna che con la nostra corda cingevamo — io ad un capo, tu all'altra estremità del canapo — era destinata a crudelmente abbandonarci? Che tanto fiore di gioventù, di vita, di attività, di intelligenza, sarebbe così immaturamente sparita? Eravamo allegri e spensierati, quel giorno, come forse non lo eravamo stati mai nei di precedenti.

Ricordi? Alle 6,10 siamo partiti dal Rifugio della Tosa e per il Passo del Rifugio siamo penetrati nella Pozza Tramontana costeggiando le pareti della Brenta Bissa e della Cima Margherita. A questo punto, invece di piegare a sinistra e di continuare per la via solita, abbiamo proseguito sulla vedretta inferiore della Tosa dirigendoci al centro della sviluppata parete orientale che si svolge a guisa di grandioso anfiteatro.

L'enorme balza ci appariva divisa in due alti gradini da un ampio e profondo terrazzo sul quale posava un nevaio disposto a semicerchio. Proprio al centro della parete un canalone incassato scendeva sulla vedretta, fiancheggiato da due canaletti minori e paralleli; per il più angusto dei tre, e cioè per quello centrale, si doveva svolgere la nostra salita per la parete est.

Tu sai: un itinerario che ben di rado era stato usato; ma a torto, perchè esso offre una magnifica, divertente scalata, senza presentare delle difficoltà eccessive. Un punto solo (come ebbero l'agio di imparare), all'uscita del camino ci richiese sangue freddo e un buon esercizio d'arrampicata, essendo il primo della cordata assolutamente esposto.

Mi sembra, ripensandovi, di ripetere esattamente ogni gesto di quel giorno. Ecco: abbiamo ormai rimontato la massima parte della vedretta inferiore, ed usufruendo qua e là di qualche banco roccioso ci portiamo sotto la parete e traversiamo orizzontalmente a raggiungere l'imbocco del canale-camino.

Lasciate le impedita e calzate le pedule, io m'infilo su fra le strette pareti, col viso rivolto al monte. Voi intanto attendete in basso, protetti da una specie di quinta rocciosa contro un'eventuale caduta di sassi.

La roccia è buona, ma il camino è quasi perfettamente perpendicolare e non permette troppe contorsioni; nei riposi che mi concedo, guardando in basso fra le gambe solidamente puntellate, seguo i dondolamenti della corda che ho dipanato e scorgo il volto curioso dell'amico Coppelotti che mi spia con un'aria fra buffa e allarmata, e questa visione basta a farmi riprendere lena.

Ad una strozzatura del camino un poco più pronunciata delle altre vedo appiccicato ad una rupe uncinata un brandello di stoffa, largo più di un buon palmo: l'immagine che tosto mi si presenta di quel disgraziato che, preso fra le strettoie della rupe e la paura di sporgersi troppo dal fondo del canale, si decide a fare il sacrificio delle proprie *culottes* pur di uscirne salvo, è talmente comica, che sono costretto a scoppiare in una sonora risata. Immediatamente dal basso si sporgono dietro la quinta rocciosa i vostri volti interrogativi, e quella vostra aria stupefatta contribuisce a rendere la mia ilarità ancora più irresistibile.

Ma poi continuo la scalata e giungo così ad una piccola grotticella formata da un blocco incastrato fra le pareti del camino.

In alto c'è bensì un foro, ma troppo angusto per lasciare sgusciare un torace che sia di misura appena normale. Allora debbo ricorrere ad una manovra delicata: rivolgermi cioè col viso verso il vuoto e cercare un passaggio nella parete alla mia destra. Poichè la corda cui sono legato, pur misurando 30 metri, non è sufficientemente lunga per permettermi il passo, bisogna annodarne una seconda e lasciarmela filare pian pianino.

Sporgendomi alquanto infuori riesco così ad afferrare in alto un appiglio; un altro appiglio più in basso mi promette un appoggio per il piede, quando io mi sia abbandonato. Misuro bene la distanza e mi lascio dondolare per portarmi di lato.

Ma qui mi succede un caso assolutamente spiacevole: l'appoggio per il piede (che io non avevo potuto saggiare data la distanza che me ne separava) crolla improvvisamente, lasciandomi appeso per una sola mano.

E' un momento solo, ma terribile.

Con uno sforzo inaudito e allungandomi per quanto è possibile, riesco a rimettermi al sicuro nella grotticella. E qui riposo qualche minuto per rimettermi dall'emozione fortissima.

Un secondo tentativo, durante il quale mi sono assicurato colla corda, mi riesce assai meglio; infatti mi è possibile d'infilare tosto il braccio sinistro in una fessura e di issarmi per le labbra di essa, che vanno man mano divaricandosi. Salgo ancora di qualche metro sopra un bel pianerottolo e lancio il grido della vittoria, cui risponde dal basso il vostro.

Ed ora che son giunto vi faccio attendere malgrado tutte le proteste; prima un buon sorso di marsala dalla piccola fiaschetta che ho con me; ne ho proprio bisogno. Poi tirerò in alto i sacchi e le piccozze!

Finalmente tutto il bagaglio è issato, e ad uno ad uno vi scorgo a sboccare dal camino e vi abbraccio di cuore come se vi rivedessi dopo un lunghissimo viaggio... Torno infatti dalla soglia dell'eternità!...

Ma anche voi — miei amici — siete soddisfatti del passo superato e dichiarate, a mio onore, che è meglio vincerlo sapendo di avere chi sosterrà in un caso malaugurato.

Oh piccola, piccola vanità! Quanta soddisfazione mi diede allora questa vostra lode! E quanto poco sento d'aver fatto oggi se penso alle ben altre difficoltà, ai ben altri pericoli che voi — Nino ed Umberto — avete dovuto e voluto e saputo superare baldamente in questa nostra guerra, prima di incontrare "la bella morte!.....". Eppure sento che *tutti* noi, in quelle nostre imprese nei monti bresciani e trentini, nei passi più difficili ed arrischiati (ben più arrischiati di questo della Tosa!...) non siamo *mai* stati inutili cercatori di morte. No. Se qualche volta la tentammo, fu per gustare la vita e per meglio sapere morire. Mai la Dea ossuta ci ha fatto paura quando la vedemmo in faccia e da vicino. Voi lo avete provato per tutti gli alpinisti, per tutti gli scalatori di rupi, morendo da eroi.....

Dal pianerottolo raggiunto — e dove ora stiamo accoccolati a riposare ed a sgranocchiare due biscotti — la scalata perde assai del suo interesse, mentre richiede una straordinaria prudenza per la roccia che improvvisamente diventa perfida e di cui bisogna provare ad ogni momento gli appigli.

Ecco: ora si va su per balze cineree, quasi tutte dell'altezza di un uomo, e si entra nella conca semicircolare che reca il nevaio; attraverso a questo e in linea diagonale da destra a sinistra si va al suo angolo più occidentale e si prosegue la salita su per rocce, straordinariamente fragili al tocco; per un canale franosissimo, senza che alcuno di noi abbia danno dalla sassosa mitraglia, sbocchiamo finalmente sul calottone finale alla quota 3099. E di qui in direzione ovest raggiungiamo in breve il culmine da cui s'inabissa il grandioso canalone di ghiaccio verso la Val di Brenta. Quando lo tocchiamo sono le 11 e mezzo. Un'aria di bufera spira con violenza dall'occidente sospingendo foschi cavalloni. Ma non ce ne curiamo e passiamo beatamente un'oretta distesi sulle corde, il volto all'aria.

Poi con comodo ci mettiamo giù a sud-sud est coll'intenzione di calare per la cresta della Cima Polsa ¹⁾, giacchè disdegniamo di scendere per la via solita del "camin". Ma ancora non siamo alle prese coi primi salti del crinale che un tuono fragoroso dà il segno di un concerto infernale e la grandine si mette a cadere furiosamente. Il ritorno alla base della calotta, la precipitosa

discesa per la gradinata e il camino della via ordinaria riveste addirittura il carattere di una fuga.

Ed io e Canziani piantiamo in asso gli amici, ancora alle prese con le rocce, il vento e la gragnuola, per fuggircene in capanna con una corsa pazzo di un'ora e cinque minuti! Ma alla sera che rabbuffo mi hai regalato — buon Rossini — e come meritato! Ora che ci ripenso, me ne pento ancora...

Le vie per cui si sale alla Tosa.

Da quanto ho pubblicato qui sopra, i lettori hanno potuto prendere ampia conoscenza con due delle molte vie che salgono alla Tosa: la



LA CIMA TOSA DA POZZA TRAMONTANA.

Neg. di G. Laeng.

— — — Via solita del « camin ». Via per la parete Est.
+ - + - + - Via alla Sella della Tosa.

via ordinaria del "camin" per la parete Sud-Est (dalla vedretta superiore o merid. della Tosa), e la via assai più alpinistica per la parete Est (dalla vedretta inferiore o settentr.). Ambedue si compiono partendo dal Rifugio della Tosa e risalendo la Pozza Tramontana e, fra i vari itinerari, sono quelli che hanno un minore svolgimento in altezza.

Per maggior chiarezza, e benchè io li abbia già segnati sulla fotografia qui sopra, li riassumo brevemente:

Via solita: Raggiunta la Vedretta Superiore della Tosa andare verso il centro della parete Sud-est, dove la parete stessa si presenta meno alta. Di fronte si aprono due incassate spaccature: in quella alla nostra destra precipita una cascata che la rende impraticabile. Dirigersi verso la spaccatura di sinistra, che costituisce il *camin*. Questo sale obliquamente verso sinistra per una ventina di metri circa, molto ampio e general-

¹⁾ Cioè per la cresta SE.

mente bagnato di acqua scolante. Giunti ad una specie d'incassatura-grotta piegare decisamente a destra uscendo sulla parete e percorrendo cengie orizzontali (vedi fotografia a pag. 175) fino ad entrare in una specie di vasto anfiteatro che con una maestosa e colossale scalea, inframmezzata di chiazze nevose, mette con facile e non faticosa passeggiata sul gran calottone nevoso della vetta. — (Dal Rifugio della Tosa ore 3-3 1/2). Una variante comune consiste nel salire direttamente alle cengie per le rupi a destra del "camin": è poco più difficile.

Via per la parete Est: Questa via è anche conosciuta col nome di "via del camino Garbari", ma impropriamente, perchè il primo percorso di essa deve attribuirsi agli alpinisti Santner e Hanne, che la compirono *in discesa*, senza guide, il 16 settembre 1881 (M.A.V., 1882, p. 91). — Se però i suddetti alpinisti incapparono *per errore* in questa via, essendosi spostati troppo ad est nella nebbia che li colse, il primo a compierla *deliberatamente*, in salita, fu appunto il Garbari, che eseguì la sua ascensione col portatore Nino Povoli il 26 agosto 1895 (Ann. S. A. T., 1895, p. 435) certo senza avere conoscenza dell'impresa degli alpinisti tedeschi.

Raggiunta la Vedretta Inferiore della Tosa risalirla nel mezzo dirigendosi al centro della vasta parete est, che si apre a semicerchio con balze altissime solcate da fessure e canali. Nel punto dove la neve si spinge più in alto verso la muraglia, tre canali intaccano la parete, parallelamente. Scegliere il più angusto e cioè quello centrale. La roccia di questo camino è quasi sempre eccellente e in esso si supera con divertente arrampicata il tratto più ardito del monte. Le difficoltà non sono gravi, ma si richiede prudenza. Giunti ad un'insaccatura, girare su sé stessi, rivolgere la faccia al vuoto e cercare alquanto in fuori e in alto sulla parete alla propria destra un appiglio per la mano destra. Su questo appiglio occorre affidarsi completamente con moto di pendolo onde poter infilare il braccio sinistro in una angusta fessura in piena parete (passaggio delicato!). Servendosi di questa, direttamente ad un pianerottolo (piccola testa rocciosa per fissare la corda ed assicurare sé stessi mentre si issano le impedimenta stando all'orlo del pozzo). Di qui per una serie di scaglioni ad altezza d'uomo si entra in ampia conca nevosa semicircolare, attraversata la quale si riprende la scalata per scaglioni e canaletti franosissimi che mettono infine sul calottone terminale (Dal Rifugio della Tosa ore 4 1/2-5).

Via per la cresta Sud-Sud-Est (o della Cima Polsa). — Benchè evidentissima e di non difficile percorso fu compiuta solamente il 12 Agosto 1903, senza guide, da G. Jahn, O. Laubheimer

e J. Ostler (Mitt. d. Akad. Sekt. Wien, 1904, p. 15). Mancano i particolari della salita, ma non è difficile a me il fornirne, dato che ne ho percorso un tratto e più volte ho veduto la cresta da vicino.

Andare come per la via solita alla Vedretta Superiore della Tosa e traversarla nella sua larghezza in direzione N-S per raggiungere la Sella della Tosa (2850 m. c^a). Di qui la cresta sale ad un primo tozzo torrione con una serie di balze solcate da numerosi camini fra i quali non c'è che l'imbarazzo della scelta. Di una certa difficoltà deve essere invece la discesa nella profonda insellatura che sta subito a nord di quel torrione e la salita (che si deve compiere tenendosi probabilmente verso nord) alla vetta del massiccio torrione successivo. Segue un tratto di cresta orizzontale e non molto rotta, poi il crinale riprende a salire dapprima abbastanza ripido, poi alquanto meno, con regolari banchi calcarei, verso il calottone nevoso, dove cessa ogni difficoltà. La roccia di questa cresta è generalmente buona; gli appigli taglientissimi. (Dal Rifugio della Tosa ore 4 1/2 circa).

Via per la parete Sud-Ovest. — Percorsa fino dal 9 agosto 1886 dal prof. Migotti *da solo* (Mitt. D. Oe. A. V., 1887, p. 115), questa via, che ha un notevole sviluppo, non ha preso voga che da pochi anni in seguito all'inaugurazione del Rifugio dei XII Apostoli nell'alta Val di Nardis, potendo essere utilmente usata per una traversata della Tosa da un rifugio all'altro. — Dai XII Apostoli andare attraverso la Vedretta di Vallagola alla Bocca dei Camosci e di là, per la testata della Vedretta di tal nome alla Bocca di Ambiés (2871 m.). — 2 ore c^a. — Una cinquantina di passi più in giù, proprio sotto una piccola e sbilenca torre rocciosa si vede salire obliquamente sulla parete della Tosa una specie di canale-camino — sempre bagnato per acque di scolo — che guadagna rapidamente un ripiano sotto ed a sud della torre suddetta. A questo punto, lasciando bruscamente il versante rivolto alla Vedretta dei Camosci, si piega a sinistra entrando su quello che guarda alla Vedretta di Ambiés. La scalata si compie per una serie di balze in un largo canalone a gradinate, inframmezzate da chiazze nevose; e pur essendo ripida, non offre speciali difficoltà, ma solo attenzione per non smuovere delle pietre che si trovano malferme in grandi quantità. Sul finire dell'estate l'estrema cresta ghiacciata della Tosa può richiedere qualche prudenza (Cfr. Boll. S. A. T., 1907, Anno IV, pag. 13-18, dove è anche illustrato con tracciato il primo tratto della via dalla Bocca di Ambiés al ripiano sotto la torre). — (Dal Rifugio dei XII Apostoli ore 3 1/2-4).

Percorrendo questa via ci si trova sempre in conspetto di scene grandiose ed in un ambiente severo quale invano si cercherebbe altrove.

Via per la parete Ovest e la cresta Nord. — Questa superba e difficile via fu aperta il 19 luglio 1882 da E. T. Compton e O. De Falkner con le guide Antonio Dallagiacomà (Lusion) e Matteo Nicolussi per salire al Crozzon di Brenta (Zeit. D. Oe. A. V., 1884, pag. 206); ma essa serve cumulativamente anche per la Tosa sboccando nel primo terzo della cresta che corre da questa cima al Crozzon. È itinerario riservato ad alpinisti pratici ed allenati. — Dal Rifugio dei XII Apostoli, come per l'itinerario precedente alla Bocca dei Camosci, quindi abbassarsi alquanto sulla Vedretta omonima in direzione nord fino a trovarsi di fronte a tre canali (nevosi alla sommità e strozzati quasi in camino al basso) che scendono dalla cresta fra Tosa e Crozzon. Bisogna prendere il terzo di questi canali, contando da nord, lasciando il ghiacciaio (ramponi necessari!) presso una minuscola lingua rocciosa, ricoperta di detriti, che s'insinua nel suo orlo orientale. Per una parete sulla sinistra si sale al canale in parte ripieno di neve; poi si continua nel canale stesso onde raggiungere, sopra due camini correnti parallelamente a sinistra ed un largo incavo imbutiforme, l'origine del canalone nevoso (qualche crepaccio offre difficoltà!). Piegando a destra (Sud) per cengie, lungo la cresta rocciosa e l'ultimo tagliante nevoso si raggiunge il calottone della vetta. — (Dal Rifugio dei XII Apostoli ore 6 circa).

Da quanto è detto sopra, risulta che anche la cresta intiera che viene dal Crozzon di Brenta può essere considerata come via di salita; ma essa va combinata coll'ascensione dello stesso Crozzon per la spigolo nord o per la parete nord-est: ascensioni di gran polso, lunghissime, e riservate ad ogni modo ad espertissimi rampicatori. (Per le descrizioni vedi rispettivamente Mitt. D. Oe. A. V., 1906, pag. 1; e Mitt. Deutsch Alp-Zeit., z. J. XI, N. 11, pag. 69), nonché Arch. Sucai, Scheda « Crozzon ».

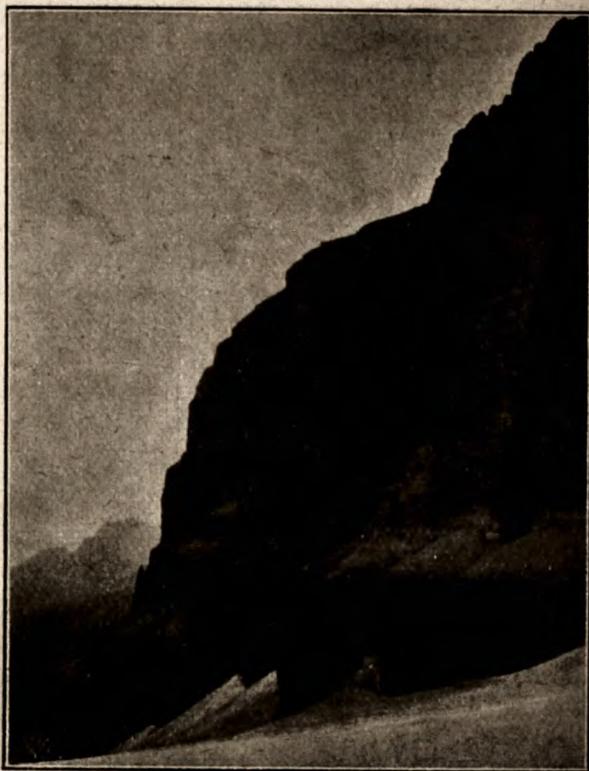
Via per la parete Nord. — Via difficile assai, svolgentesi sopra grandi precipizi e riservata ad arrampicatori provetti e allenati. — Venne aperta il 28 luglio 1911 dalla celebre guida Tita Piazz di Perra in compagnia col sig. Moritz Michelson. Non è stata ancora pubblicata una relazione di questa magnifica impresa e un solo accenno fugace a titolo d'informazione fu dato nelle Mitth. d. Deutsche Alpenzeitung, z. J. XI, N. 14, p. 91. La scalata durò 9 ore consecutive, fra ostacoli gravissimi, fino al momento in cui fu messo piede sulla nevosa cresta Nord-Est.

Ci spiace di non poterne dire di più. La parete in questione è visibile nella mia fotografia a pag. 177. Come punto di partenza serve il Rifugio della Tosa, dal quale si traversa la Bocca di Brenta per discendere al luogo dell'attacco nella Val di Brenta Alta.

Via per la cresta Est. — È via assai interessante, senza presentare difficoltà eccezionali. Fu aperta il 12 agosto 1903 da J. Ostler, da solo.

Da! Rifugio della Tosa per la Pozza Tramontana alla Bocca Margherita alla base orientale della cresta; di lì per una cengia sul versante Nord si sale alla forcilla fra il primo e il secondo torrione del crinale e per un camino strapiombante al prossimo salto, che si gira a destra. Un lungo camino riporta sul tagliante e ad una

Crozzon



LE IMPONENTI PARETI DI CIMA TOSA E DEL CROZZON
RIVOLTE ALLA VEDRETTE DEI CAMOSCI.

Neg. di G. Laeng (dai pressi della Bocca d'Ambiès).

torre strapiombante; qui una cengia e una traversata permettono di passare dove la cresta continua più larga. Si traversa allora il primo burrone a sud e per una forcilla si va nel secondo borro nevoso, poi si prosegue usando le rocce a sinistra e riguadagnando poi obliquamente a destra la cresta principale fino a raggiungere il crinale nevoso che in direzione sud-ovest mette al calottone della vetta. — (Dal Rifugio della Tosa ore 3-3 1/2 ca). — (Hochtourist, I vol., 4ª ediz., Nachtr., p. 10).

L'ultimo tratto della cresta rocciosa e il crinale di neve si profilano a destra nella mia fotografia a pag. 174.

Con ciò avrei terminato l'esposizione delle vie per le quali si può giungere in vetta della Tosa.

Ma compirei una trascuranza notevole se non accennassi ancora all'impresa condotta a termine

da L. Merzbacher con B. Nicolussi il 27 luglio 1885 e che percorse in certo senso quella della guida Piaz. Il celebre alpinista s'era proposto di salire la Cima Tosa *direttamente dalla Val di Brenta*. Egli fece dapprima un tentativo (agosto 1883) di rimontare il grandioso e precipite canale ghiacciato che scende nella Val di Brenta fra la Tosa e il Crozzon e forse egli era uomo tale che vi sarebbe riuscito se il tempo l'avesse assistito, tormentandolo meno con il freddo intenso ¹⁾. Rinunciò allora al canale, ma non all'impresa e due anni più tardi saliva per altro canale ghiacciato non certo meno difficile, ma tuttavia più breve, alla Sella (che poi si chiamò Margherita), fra la Cima Margherita a la Cima

Tosa, traversando quindi di là le due Vedrette della Tosa nella Pozza Tramontana e completando poi la salita alla vetta per la via solita. Il percorso del ripido canale fu compiuto in sole due ore e 40 minuti (Mitt. D. Oe. A. V., 1885, p. 249).

Come si può agevolmente comprendere il tratto di questa via che si svolge su Val di Brenta Alta, può essere combinato oltre che colla via solita, anche colle vie per la parete est e per la cresta est, formando nell'insieme un itinerario consigliabile agli amanti... dei cibi pepati.

GUALTIERO LAENG
(Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.).

NEL GRUPPO DEL DISGRAZIA

L'articolo che qui pubblichiamo era stato scritto diversi anni or sono da uno de' più studiosi e valenti alpinisti lombardi: il Dott. ROMANO BALLABIO. Tutti ricordano la sua tragica fine nella catena dei Torroni, fra i monti ch'Egli prediligeva e di cui era infaticato descrittore ed esploratore; ed ancora a distanza di anni il compianto è vivo.

Gli Archivi della Sucai, che molti suoi appunti conservano, han voluto dare alla luce questo suo brioso articolo. Ponendolo qui intendiamo fare un nuovo omaggio alla memoria dell'estinto e fornire novella prova di quanto ancora avrebbe potuto darci il suo giovanile entusiasmo, se la morte non avesse troncato così prematuramente la sua vita preziosa.

G. L.

Pizzo Ventina (m. 3253) - Punta Kennedy (m. 3286) - 1^a Ascensione - Colle Speranza (m. 3100) - 1^a Ascensione - Colle Kennedy (m. 3100) - 1^a Traversata (Gruppo Albigna-Disgrazia).

^a 1^o agosto 1910. — L'ascensione è perduta! A Nord lembi d'azzurro intenso occhieggiano dalla nuvolaglia densa e grigiastra. Ci mettiamo a razione: il pasto mattutino è abolito, ci confortiamo dormendo. Alle 11, sveglia; mi sembra d'essere convalescente, il pane comincia a scarseggiare... »

Queste laconiche e poco allegre note, che sembrerebbero quelle d'un esploratore solare *in extremis*, stanno scritte nel mio taccuino; e se fortunatamente non segnano l'inizio della nostra immatura fine, espongono tuttavia le poco liete condizioni precedenti ad un'importante ricognizione alpinistica. Eravamo in tre, il sottoscritto col fratello Antonio ed il cugino Angelo Calegari, raccolti nella misera baita dell'Alpe Ventina, ai piedi della gran morena del ghiacciaio omonimo chiuso tra una chiostra d'eccelse cime; un luogo solenne, ove la natura aveva profuso tesori di selvaggia bellezza. Aria ed acqua entravano a volontà loro per ogni buco e fessura; e noi si

lavorava, o meglio si era lavorato tutta la notte per impedire che certi zampilli mettessero a dura prova l'impermeabilità dei nostri vestiti. Folate di nebbie dense ed umidicce salivano sempre da valle e nulla lasciavano sperare di buono; decidemmo quindi d'attendere per non sprecare tempo e fatica scendendo per rifornirci di viveri. Si ricorse quindi al regime delle razioni e del sonno sostituito ai pasti, e così leggeri di corpo, in muta contemplazione di certe gocce che ad onta dei nostri ripari si ostinavano a filtrare attraverso le piode del tetto, avevamo tutto il tempo di meditare sulle bellezze dell'alpinismo senza guide, e sull'errore di quello senza portatori. Era nostro programma di toccare la vetta dell'ancor vergine Pizzo Ventina, l'importante quota m. 3286, quindi raggiungere la vetta del Disgrazia per la cresta Nord e scendere alla Capanna Cecilia.

L'ascensione doveva svolgersi da Val Malenco, partendo dall'Alpe Ventina sulla gran parete NE. del Disgrazia, occupata tutta dal vasto ghiacciaio Ventina, solo pochissime volte percorso. Un altro problema pur interessante, e che già da lungo tempo andavo in cuor mio accarezzando, era il riconoscimento del ramo N. dell'esteso ghiacciaio Ventina ancora inesplorato, e di due punte vergini geograficamente importanti. Erano, queste, salite da potersi ascrivere a quella bella forma d'alpinismo d'antico stile italico che prediligò,

¹⁾ Un tentativo abbastanza serio e inoltrato in tale senso era già stato fatto nel 1871 dall'ispettore forestale Suda con Dallagiacoma (Oesterr. Alp. Zeit., iv, p. 265).

e che da lungo tempo formavano lo scopo de' miei studi ed insieme il mio tormento. L'alpinista è infatti un po' come l'avarò che ama tener nascosto il suo tesoro.

La salita si presentava piena d'incognite, e gli enigmi da risolvere parecchi: conoscevo con una certa sicurezza solo il primo tratto dell'ascensione, il « canalone della Vergine »: più avanti il problema doveva essere risolto sul campo a lotta impegnata! La salita s'annunciava certamente aspra, essendo la montagna in condizioni invernali; la neve si spingeva infatti molto in basso, quasi in ricognizione, e con certe larghe chiazze sembrava venisse a spiarci sull'uscio della baita. La vasta conca del ghiacciaio Ventina è di una solenne grandiosità; l'effetto ne era aumentato dal profondo silenzio. Nemmeno le colossali valanghe, intere montagne di ghiaccio che perennemente si rovesciano dallo zoccolo della Punta Speranza tuonavano nell'immensa solitudine, i suoni erano ammorzati come nelle gravi giornate invernali. Il silenzio sembrava celasse un'insidia e mi dava un vago senso di sgomento, quasi l'istinto presentisse i pericoli oggettivi che la montagna nascondeva quell'anno. Finalmente verso sera il gran velario di nubi cominciò a squarciarsi, come attraverso ciclopici finestroni, le stelle apparvero, ed il Gran Carro brillò sopra il Passo del Muretto nell'oscuro velluto del cielo: un gelido vento di tramontana, fischiando tra gli scarsi larici dell'oasi ove sorge la capanna, sembrava ormai accordarci il suo *placet*.

Al tocco del 2 agosto, tre ombre si profilavano nel vano della porta della baita vivamente illuminata dai bagliori sanguigni d'una grande fiammata, poi le nere *silhouettes* svanirono nelle tenebre della notte. Solo le saltellanti fiammelle delle lanterne tradivano i viatori e sembravano segnare col loro bizzarro oscillare il ritmo fantasticamente capriccioso e pazzo della musica che gli scarponi ferrati traevano annaspando su per la morena. Seguivamo la grande morena di destra (sinistra orografica) del ghiacciaio, lunga, interminabile, rotta dapprima in spuntoni isolati, poi compatta ed affilata come un enorme crestone irto di massi che ad ogni passo volavano negli avvallamenti laterali. Presto il livido biancore del ghiacciaio tagliato a picco si disegnò sulla nostra destra: noi però continuammo in direzione del Pizzo Rachele fino al termine della morena. Sostiamo brevemente per calzare i ramponi e for-

mare la cordata, poi passiamo sul ghiacciaio sconvolto da profonde crepaccie, attraversandolo in direzione del nostro canalone, che s'ergera di fronte a noi immenso, livido e spettrale nella cupa oscurità. Rinserrato tra nere e verticali pareti, ci ispirava un profondo senso di freddo e di repulsione. Non era l'aspetto grandioso del

Punta Kennedy

Pizzo Ventina



IL GRANDIOSO CANALONE-GHIACCIAIO DELLA VERGINE
DAL PASSO VENTINA.

Da neg. del Dott. R. Balabio.

ghiacciaio rutilante di luce che riscalda e rende arditi, ma il freddo umido e l'oscurità che agghiacciavano il corpo e l'anima, mentre il canale incombente e ripidissimo sembrava schiacciarcì.

L'alba levava i suoi scialbi chiarori dietro la cresta del Pizzo Rachele, quando movemmo all'attacco della smisurata fiumana di ghiaccio verdastro e crepacciato, tutta irta di giganteschi stalattiti e cornici minaccianti rovina. I numerosi solchi e l'abbondanza delle pietre sul fondo del canale attestavano purtroppo l'attività della montagna

nelle ore calde. Il lavoro di piccozza non aveva tregua, la punta poco o nulla mordeva tanto il ghiaccio era duro, e le mie povere braccia se ne accorsero ben presto dei dieci mesi d'inerzia cittadina! Mano a mano si saliva, gli scalini diminuivano d'ampiezza, sì che a metà canale erano ridotti a piccole intaccature.

D'un tratto, mentre mi trovavo in una posizione pericolosa, m'accorsi che un improvviso



IL PIZZO VENTINA DAL PIANORO TERMINALE
DEL CANALONE DELLA VERGINE.

Da neg. di A. Calegari.

malore aveva colpito mio fratello. Gridai al cugino di salire colla massima rapidità, scavasse un ampio gradino ancorandosi solidamente, mentre io provvedevo ad allargare il mio per assicurarmi: quei pochi minuti, nei quali solo un'istintiva presenza di spiro, superando lo sgomento e l'angoscia, salvò la situazione, mi parvero un'eternità! Fortunatamente il breve riposo fu sufficiente per superare la crisi: Antonio si rianimò tosto e continuammo la scalata. Raggiunta una crepa quasi al termine del gran salto, il medesimo malessere colpiva, sebbene leggermente, anche i cugini Angelo, e poco dopo io stesso mi sentivo preso da un senso di malessere ed abbattimento. Fu

necessaria una seconda fermata e complicate e pericolose manovre per permettere al cugino di passare in testa alla cordata. Il pendio sale ancora ripidissimo fino all'incontro d'una piccola depressione, ove possiamo finalmente sostare e prepararci un thè bollente; mentre il medico, prendendo il sopravvento sull'alpinista, muove alla ricerca delle cause dell'incidente.

Si affacciava l'ipotesi del male di montagna, ma doveva essere scartata, essendo ancor lontani dai 3000 metri e non avendolo mai sofferto. Altre volte avevamo raggiunti i 3000 ed i 4000 sempre in completo possesso di forze fisiche e morali, trovandoci anzi assai meglio a tali altezze che non in basse; i miei due compagni che avevano maggiormente sofferto erano in completo allenamento. Ma poi la ragione mi era parsa chiara: eravamo partiti dopo avere ingollato una buona porzione di denso cacao, senza giacca, sebbene il freddo fosse intenso. Nel canale, mentre io sudavo, i compagni gelavano: questo freddo doveva aver disturbato la loro funzione gastrica per mezzo d'uno squilibrio circolatorio; il mio malessere invece si spiegava colla fatica e l'intensa emozione che mi aveva nervosamente esaurito. Sotto lo stimolo dell'eccitante e calda bevanda le forze ritornarono, riprendemmo allora il cammino su per larghi sentieri nevosi che accennavano a mitigare la pendenza.

Sotto il grandioso terrazzo terminale, ai piedi della Punta Vergine, penetriamo in un labirinto di formidabili crepacci e seracchi giganteschi che rompono la monotonia del lungo e faticoso canalone: la neve è ormai rammollita quando tocchiamo l'ampio terrazzo, che origina una piana vedrettina rinchiusa tra i due rami nei quali si sdoppia la cresta N. del Disgrazia. Ci dirigiamo all'imbocco del canalone che scende dalla cresta E. del Ventina, e lo risaliamo fino all'intaglio della predetta cresta, indi con ogni cautela su un'esile crestina nevosa raggiungiamo verso le dieci la vetta. Il piccolo tricolore legato alla piccozza sventola vittorioso, e vibra tutto col suo fruscio sotto la sferza del vento. I colori italiani brillano al sole, ed alla loro vivezza sembra quasi trasparire il nostro piacere per la vittoria. S'erger davanti a noi, in una gloria di sole e d'azzurro, l'arditissima cresta N. del Disgrazia e la ciclopica parete N. tutta scintillante nella sua magica corazzatura di ghiaccio; essa sembra sfidare ogni audacia umana! Lo sguardo resta affascinato davanti allo spettacolo divino, muti lo contempliamo, e colla mente percorriamo una bella, ardita via su per la meravigliosa parete, una via da lungo tempo studiata, ma che noi non effettueremo, poichè due arditi colleghi inglesi dovranno precederci. Quel giorno gustavamo parte di una gioia che ci doveva essere negata!

Tuttavia ci è oggi di conforto il pensare che l'importante salita è stata compiuta da due degni

alpinisti inglesi, appartenenti ad una nazione orgogliosa d'annoverare i più grandi pionieri delle Alpi ed i più perfetti alpinisti. E all'animo mio d'italiano studioso del Gruppo del Disgrazia sorride e piace l'idea che in questi monti solo inglesi ed italiani si siano affermati, che la latina anima entusiasta e la delicata sensibilità anglosassone abbiano gustate queste meravigliose bellezze.

Lasciamo la vetta divallando rapidamente al terrazzo, poi, toccato il Colle Disgrazia che mi interessava studiare, ci dirigiamo alla Punta Vergine, come per antonomasia finora le guide poeticamente chiamavano la quota m. 3286. La Vergine, bella ed affascinante, candida nel suo manto di scintillante ghiaccio, ci sembra facile, e quasi quasi ci spiace che ci si abbandoni così senza lotta. Attacchiamo la cresta NE. molto ripida, ma di neve abbastanza buona: sotto la vetta però l'angolo d'inclinazione si fa accentuatissimo, sì che posso contemplare i ben ferrati scarponi del cugino Angelo che procede in testa. Continuiamo con prudenza su per l'affilata cresta nevosa, e poco dopo tocchiamo la vetta, alla quale imponiamo il nome di Punta Kennedy, in onore del primo salitore del Disgrazia.

Un breve *alt*, poi riprendiamo la marcia abbassandoci alquanto sulla cresta N. in cerca d'un passaggio che ci porti sul grande terrazzo terminale del ghiacciaio Ventina. Raggiunta in breve una depressione che nominiamo Colle Kennedy, per una ripida parete ghiacciata scendiamo a valicare un'immensa crepaccia terminale su l'ultimo grandioso pianoro del Ventina, fantasticamente circondato da crepaccie verdastre, voragini incommensurabili, da ciclopiche guglie di ghiaccio sospese sopra paurosi baratri, ornate da una selva di scintillanti stalattiti. Si riprende a salire in direzione della vetta del Disgrazia, seguendo la base della cresta N. che abbiamo scartata perchè troppo lunga, sebbene non difficile.

Sono le 14,30 e siamo solo all'inizio del canalone che conduce alle roccie della vetta del Disgrazia; data ormai l'ora avanzata, ed il cielo che intanto s'è fatto plumbeo, teniamo consiglio. Le roccie stavano di fronte a noi belle ed invitanti: duecento metri al massimo di scalata e non eccessivamente difficile alle notizie dei precedenti salitori, ma purtroppo erano inghirlandate di neve fresca, e questa qua e là portava i segni di violente scariche di pietre! Tralasciando pure il pericolo d'una arrampicata di parecchie ore colla montagna in quelle condizioni, il tempo ormai volto al brutto non era tale da consigliarci un bivacco a 3600 m. Diamo quindi un ultimo melanconico sguardo alla bella parete, ed iniziamo la discesa. Sorpassata la crepaccia terminale, raggiungiamo lo spigolo della Punta Speranza, e da qui, tenendoci sul fianco N. dello spigolo, nel solco immenso che le valanghe hanno scavate, iniziamo una discesa a precipizio. La base dello spigolo sfugge sotto di noi, la marcia diventa fantastica, sembra di scendere a volo nell'infinito. Sostiamo alquanto alla crepaccia terminale colmata dalle numerose valanghe e accavalcati in onde rotte di neve sul piccolo ripiano. Il cielo si era fatto sempre più livido, il vento violentissimo spingeva in su masse enormi di nubi biancastre; noi eravamo ormai al sicuro, ed alla prima gigantesca pozza d'acqua riposante nell'azzurra coppa di ghiaccio facciamo un breve *alt*. Il nevischio ci raggiunge e ci sferza con violenza quando siamo sulla morena; giocando d'equilibrio riesciamo tuttavia a divallare rapidamente tra quel caos di pietrame accatastato e raggiungere l'alpe Ventina. Lì ci coglie un furioso acquazzone che ci accompagna per l'interminabile valle Malenco fino a Primolo, ove arriviamo alle 21.

Il mattino seguente ci rimettiamo di nuovo in marcia per altre valli ed altri monti.

† Dott. ROMANO BALLABIO
(Sez. di Monza, Senior S.U.C.A.I.)

IL COL D'HÉRENS (3480 m.) NELLA STORIA

Ci si potrebbe benissimo domandare, leggendo il titolo di questo articolo: "Ma che c'entra il Col d'Hérens con l'Italia?", giacchè esso conduce, sempre sul versante svizzero, dal fondo della vallata d'Hérens a Zermatt, mettendo in comunicazione i ghiacciai di Ferpècle e di Zmutt; ossia il suo itinerario passa al Nord della grande catena: Dents des Bouquetins-Tête Blanche-Dent d'Hérens, separante l'alta Valpellina dal Vallese.

Tutto ciò è verissimo. Tuttavia vi sono almeno due ragioni che giustificano la pubblicazione di questo articolo in una rivista italiana. Anzitutto, su tre carte datate fra il 1820 e il 1832 si raffigura l'itinerario

del nostro passo (che è del tutto distinto da quelli del Col de Collon e del San Teodulo pure indicati su queste tre carte) come raggiungente l'alta Valtournanche; quattro altre carte di data posteriore (datate fra il 1835 e 1846) fanno parimente passare l'itinerario del nostro Colle (sempre distinto da quelli dei suoi due vicini) *direttamente* nella Valpellina. Poi, in secondo luogo, due altri valichi, situati rispettivamente ad Est e ad Ovest della Tête Blanche, fanno comunicare l'itinerario del nostro Colle con l'alta Valpellina; gli itinerari di questi due passi si staccano da quello del Col d'Hérens vicinissimo al culmine del nostro Colle, ossia il Col di Valpellina (3562 m.)

sul suo versante di Zermatt, e il Col des Bouquetins (3418 m.) sul suo versante d'Hérens.

Se queste non sono ragioni di primissima importanza, esse sono tuttavia di qualche importanza e ciò ci serve di scusa per presentare ai nostri lettori italiani un articolo relativo ad un valico di ghiacciaio, il cui itinerario passa completamente sul versante svizzero della grande catena limitrofa delle Alpi.

I. — Prima del 1820.

È possibile (nient'altro che questo, nemmeno probabile) che il nostro passo sia stato conosciuto e traversato dal tempo dei Romani! Noi ne abbiamo due prove, che tuttavia non sono ben convincenti e che anzi appartengono piuttosto al dominio della leggenda che a quello della storia. Ecco ciò che scrive l'autore anonimo di un articolo pubblicato nel *Journal de Lausanne*, 1791, (N. 8, 19 febr., p. 31, e riprodotto, con qualche lapsus che noi rettifichiamo, da Ottone Hirschfeld nel grande *Corpus Inscriptionum Latinarum* (Berlino) vol. XII, 1888, p. 4*, fra le "inscriptiones falsae"):

" Si on suit le glacier sous le Roc de l'Abricole, on y trouve des cristaux; de là en traversant le glacier, on parcourt les *Manchettes*, séjour de neiges éternelles de plus de quinze siècles. C'est là parmi les ravins du glacier, que j'ai découvert le 18 août 1790, une inscription romaine sur une portion de roc détaché de la voûte et que je crois pouvoir rétablir en partie:

.....usquinti catulli ¹⁾reditrupit ..

Hirschfeld dice che l'autore, dopo avere espresso il suo parere che questa iscrizione possa riferirsi a " Quintus Catullus Romanorum Proconsul " continua come segue: " Par la vallée de l'Arola en Hérens, on passe pour aller dans la Valteline (*sic*); ce chemin était très fréquenté autres fois. Les habitants d'Ivolena (Gaulois) ennemis des Romains, ont peut-être indiqué la mauvaise route à cet us qui était pressé de s'en retourner en Italie par un défilé — ou cet us gardait le passage de Zermat (*sic*) et d'Ivolena en même temps vers la Dent ronde. En examinant aujourd'hui le glacier; cela ne paraît pas possible " ²⁾.

Hirschfeld commenta brevemente queste frasi con le parole: " haec ridicule conficta sunt, adhibito nomine Q. Lutatii Catuli consulis a. u. c. 652 " e relega questa iscrizione fra le " inscriptiones falsae ".

Un vago accenno del generale Catulo si trova nella storia del Vallese scritto dal padre Sigismund Furrer (t. I, Sion, 1850, p. 16) il quale dice che nell'anno 101 a. Cristo un certo generale romano chiamato C. Mario valicò le Alpi per recare aiuto al

suddetto Catulo. In una nota Furrer dice che " il nome di Marius è stato trovato scolpito sopra una roccia sul valico d'Evolena, ciò che potrebbe far credere che egli sia servito di questo passo ". Non si concepisce un generale romano che avrebbe traversato il Col d'Hérens colle sue truppe! Il curato Ruden di Zermatt (p. 144 dell'opera che verremo citando) dice che Mario veniva probabilmente dalla Val d'Aosta; in questo caso si tratterebbe del Col de Collon e non già del nostro Col d'Hérens. Ma tutto ciò è ancor più vago e meno autentico che l'iscrizione romana di Bricolla, e non è dir poco.

Trent'anni più tardi, nel 1820, il decano Bridel nella sua opera intitolata *Essai statistique sur le Canton de Vallais* (Zurigo, p. 149) parla anch'egli di questa iscrizione: " En 1790, on y (ossia sui ghiacciai che hanno invaso i pascoli di Bricolla) découvrit les fragments d'une inscription romaine, qui porte le nom de Catulus ".

Il sig. Antoine Berclaz, curato d'Evolena, in una lettera indirizzataci e datata col 3 dicembre 1912, dopo aver ricordato i dati forniti dal De Loges, scrive le seguenti frasi:

" Je ne sache pas que personne ait revu cette inscription trouvée par le Dr. Ch. De Loges. J'ai passé plusieurs fois dans cette direction; j'ai même cherché et n'ai rien découvert. Il est toutefois plausible qu'une route devait passer par là; car il subsiste encore près de La Sage (hameau situé sur les pentes au S. E. d'Evolène) un tronçon de chemin qui a gardé le nom significatif de " Via antiqua ". D'après les traditions locales, le glacier de Ferpècle n'est pas très ancien. Il recouvrerait un alpage, partie prairie et partie forêt, où les troupeaux restaient plus tard en automne, que dans tous les autres alpages de la commune d'Evolène. Ce qui est remarquable, c'est que, maintenant que le glacier subit un fort recul, la moraine se recouvre aussitôt de végétation et de mélèzes ".

Si vede che tutto quanto è relativo a questa iscrizione romana è assai vago e noi la citiamo solamente a titolo di curiosità.

Ricordiamo anche che nel 1839 il notaio-guida del turista tedesco Julius Fröbel, gli narrò che un escursionista francese trovò una moneta romana sullo stesso pascolo di Bricolla (vedasi l'opera di Fröbel, intitolata *Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite der Penninischen Alpen*, Berlino, 1840, pag. 112, opera di cui riparleremo più avanti).

Intercaliamo qui qualche frase dell'articolo anonimo apparso nel *Journal de Lausanne* del 19 febbraio 1791 (pag. 32), di cui abbiamo fatto cenno più sopra in riguardo alla pretesa iscrizione romana di Bricolla; questo scrittore accenna per il primo alle famiglie di Zermatt che si sarebbero stabilite nei dintorni di Evolena. La nostra citazione continua quella data più sopra:

" En examinant aujourd'hui le glacier, cela ne paraît pas possible, et on dira que ce chemin est supposé; mais on sait, même de mémoire d'homme,

¹⁾ D'autres croyent que c'est Antullus, rapporté dans la même inscription des « *Essais historiques sur le Mont St-Bernard* », par Chrétien de Loges » (1789, pag. 46). — « C. Julius Antullus Praefectus cohortis v. Asturum Poenino V. S. ».

²⁾ Per la continuazione vedere più avanti sotto 1791.

que ces endroits sont devenus sauvages, et que le glacier a singulièrement anticipé sur les terres cultivées: telles étaient les Manchettes. Il existe un monument authentique chez le Juré Morand d'Ivolena; il conste (*sic*) par un acte, qu'en 1400 un morceau de pré, situé aux Manchettes, ¹⁾ fut donné en échange d'un morceau de la même étendue situé en la Lau-doire (les Haudères), qui est aujourd'hui le meilleur terrain d'Ivolena. Dans le quinzième siècle encore, les alliances mutuelles entre ceux de la Vallée de Viège et d'Ivolena étaient si fréquentes que le curé de St-Martin était obligé d'entretenir un Recteur allemand, et Ivolena compte encore aujourd'hui plusieurs familles sorties de Zermatt; mais depuis que le glacier a empêché cette communication, Ivolena s'est séparée de Zermatt, et l'on n'y parle aujourd'hui qu'un pâtois grossier ».

Queste informazioni sono completate in un'opera edita 78 anni più tardi. Infatti, il sig. Joseph Ruden, curato di Zermatt, ci dice (vedasi la sua opera intitolata *Familien-Statistik der löblichen Pfarrei Zermatt*, Ingenbohl, 1869, p. 145) che gli archivi parrocchiali di St-Martin (una volta l'unica parrocchia nell'alta Val d'Hérens; Evolena non fu eretta in parrocchia indipendente che nel 1722) ²⁾ contengono diversi documenti che c'interessano vivamente. Sembra che i nomi di parecchie famiglie di Zermatt si ritrovino ancora nei dintorni d'Evolena e vi siano menzionati vari secoli fa; ciò che fa credere che una colonia sia passata dal nostro valico per venire a stabilirsi nei dintorni d'Evolena. I documenti in sè sono autentici, ma l'ipotesi sulla via seguita da questi emigrati posa solamente sopra una probabilità.

Così i Joli (Julen) sono indicati presso Evolena già nel 1358, i Fabri nel 1359, i Furrer nel 1455 e 1525, i Perrers (Perren) nel 1460, i Willis nel 1466, gli im Brun nel 1500, gli in der Binden nel 1525, i Wyestiner nel 1533 e gli Zmut nel 1585; per non parlare dei Zermatten e dei Rudaz, pei quali Ruden non fornisce date precise. Nel 1443 un'intera piccola colonia Zermattese si sarebbe stabilita nella frazione di Villa (un po' a Sud-Est d'Evolena); si citano le famiglie Regis, Riedin, Knoden, Akton (Aggten) e Blatter.

Più curiosa ancora è una carta datata col 19 giugno 1455 (carta conservata negli stessi archivi parrocchiali) secondo la quale il vescovo di Sion, Henry Asperlin, decide, che se il prete di Evolena non vuole abitare oltre Evolena, il curato di St-Martin debba provvedere a che sia nominato un cappellano conveniente

¹⁾ Nota del sig. W. A. B. C.: Questo luogo, oggidì chiamato « Manzette », si trova sull'ultima morena della sponda destra del ghiacciaio di Ferpècle, a monte dei pascoli di Bricoll, ed a valle del « Roc Noir »; — l'itinerario attuale del Col d'Hérens (vedere l'Atlante Siegfried) passa dapprima al disopra della Manzette, poi fra questa e il Roc Noir per salire ad est della « Mottarotta » prima di raggiungere il pianoro superiore del ghiacciaio di Ferpècle.

²⁾ Vedansi i *Blätter aus der Wallisergeschichte*, vol. III, Sion, 1907, p. 271.

e capace, che conosca la lingua tedesca e debba abitare oltre Evolena ¹⁾).

Ruden aggiunge che questa carta si basa sopra una domanda *scritta* della gente di Zermatt, datata col 14 aprile 1364. L'attuale curato di Evolena, sig. Antoine Berclaz, ci scrive in data 3 dicembre 1912 ch'egli conosce benissimo la carta del 1455. E aggiunge:

« Actuellement il y a plusieurs noms de famille allemands dans la commune, tels que Lochmatter, Rieder, Blatter, Zermatten. Beaucoup de noms de prairies sont dérivés de l'allemand. Ainsi des jardins situés au-dessous du village d'Evolène s'appellent encore « Pfargarte », (ossia i giardini del prete). De même des endroits où se trouve un étang ou bien une flaque d'eau s'appellent « Wartze », da « Schwartzsee ».

Ora da secoli la Val d'Hérens è una regione di lingua romanda, di modo che tali tracce di emigrati di lingua tedesca sono assai notevoli. Ma se essi vi siano giunti a traverso il nostro passo o per un qualsiasi altro cammino, ecco ciò che sicuramente non si può dire. Nel 1821 Venetz (vedasi più avanti) dice che si trovano a Zermatt delle famiglie originarie della Val d'Hérens, ma sfortunatamente non reca alcuna prova in appoggio alla sua asserzione.

Due altri fatti confermano l'esistenza di questa colonia zermattese nella Val d'Hérens, e ammettono dunque la possibilità che il nostro passo abbia potuto essere traversato in quest'epoca; si tratta della processione da Zermatt a Sion e inoltre di una serie di 29 carte datate fra il 1589 e il 1804.

Il curato Ruden (pag. 145-6) ci dice — probabilmente prendendo le sue informazioni da Venetz (vedasi sotto 1821, più avanti) — che secoli fa (nessuna data è riportata) la vallata di Zermatt ha assai sofferto per tempeste e tormento. Gli abitanti di Zermatt dunque fecero un voto d'inviare ogni anno a Sion il curato e otto uomini per visitarvi tre chiese, a ciascuna delle quali essi dovevano fare un'offerta in danaro. Ma siccome questa processione non si poté fare che con le più grandi difficoltà, il vescovo di Sion e le genti di Zermatt fecero un accordo (datato col 20 maggio 1666) secondo il quale la processione si sarebbe fatta ogni anno solamente fino al casale di Täsch (borgatella situata 6 km. a valle di Zermatt) dove diversi canonici dovevano essere pagati, e ancora una certa somma alle tre chiese di Sion. Queste ultime somme furono effettivamente pagate fino nel 1816, quando furono riscattate con una somma fissa da versare una volta per tutte.

Per noi la questione interessante è di sapere quale fu il cammino preso da questa processione a Zermatt a Sion. Evidentemente il nostro Col d'Hérens sarebbe

¹⁾ Ecco il testo latino di questo importantissimo documento:

« Quod parochus S. Martini debeat habere unum cappellanum idoneum et sufficientem, qui sciat linguam theoticam in ecclesia, qui autem habeat suam moram in interiori de Evolenaz, simodo curatus ibidem facere nblet ».

stata la via più diretta, giacchè la Val d'Hérens si riunisce alla Val del Rodano precisamente a Sion. Questa ipotesi spiegherebbe anche le grandi difficoltà che si sarebbero provate nel fare questo viaggio da Zermatt a Sion, perchè se si facesse il giro per la vallata e Viège, queste difficoltà non avrebbero potuto essere così terribili. La *possibilità* del passaggio della suddetta processione dal nostro colle non è dunque esclusa; nel 1821 Venetz l'afferma nettamente (vedi sotto II. A).

Fröbel (pag. 112) ci riferisce anche che il suo notaio-guida, nel 1839, gli raccontò che si erano spesso scoperte, sul ghiacciaio di Ferpècle, delle punte di alabarda e dei ferri da cavallo. Questi ultimi proverebbero che ad un certo momento il nostro passo (forse in occasione della processione a Sion) sarebbe stato varcato da uomini montati a cavallo o su muli.

Studiamo frattanto le carte. Si sa che il nome romano di Zermatt è "Praborgne". Ora, su 15 carte (datate fra il 1589 e il 1746) della nostra collezione si vede indicato un villaggio di "Impraborno", o d' "Impraborna", o d' "Impraberna", o di "Praberna", situato al fondo della Val d'Hérens mentre esse indicano anche "Matten" (ossia Zermatt) al fondo della valle omonima. Aggiungiamo ancora 10 carte (datate fra il 1622 e il 1804) che segnalano l' "Impraborno" al fondo della Val d'Hérens, ma nessun "Matten", e 4 ancora (1690-1775) che indicano una "Praberna" al fondo della Val d'Hérens e un'altra al fondo della Valle della *Sesia*!! (disegno erratissimo). Dunque 29 carte datate fra il 1589 e il 1804¹⁾ hanno contezza d'una "Impraborno" situata al fondo della Val d'Hérens, e questo nome è certamente lo stesso che il Praborgne, che vuol dire Zermatt. Queste carte dunque mostrano che vi devono altra volta essere state delle frequenti comunicazioni fra la Valle di Zermatt e il fondo di Val d'Hérens; e la via *diretta* passa per il nostro Col d'Hérens.

Per non interrompere la storia della colonia zermattese al fondo della Val d'Hérens, abbiamo derogato un po' all'ordine strettamente cronologico. Ma noi abbiamo due cenni del nostro passo nel XVI secolo, che sono più precisi e più dettagliati (benchè un po' vaghi) che non le possibilità fin qui enumerate.

Gillio Tschudi, di Glarus (1505-1572) sembra farvi allusione nella sua opera intitolata *Gallia Comata* (pubblicata molto tempo dopo la sua morte a Costanza nel 1758). Infatti, vi si legge a pag. 361 il seguente brano durante la descrizione del S. Teodulo - (traduciamo dal tedesco) - :

" Sull' altro versante di questo monte ghiacciato (ossia il versante vallesano del grande ghiacciaio che

si stende fra la Val Tournanche e Zermatt) si raggiunge il Vallese anche per due valli, di cui quella a sinistra, chiamata Urenthal (cioè la Val d'Hérens) scende direttamente a Sion, e quella a destra, detta Matthal (cioè la Valle di Zermatt) scende verso Viège ..

Tschudi fa qui un confronto fra i due itinerari sul versante *piemontese* del San Teodulo (sia dalla Val Tournanche, sia per le Cime Bianche e la Val d'Ayas), ed i due altri itinerari sul versante *vallesano* del San Teodulo che menano sia a Sion per la Val d'Hérens, che a Viège per la Valle di Zermatt. Ora si sa che sul versante vallesano del San Teodulo, *solò* il Col d'Hérens dà accesso alla Val d'Hérens e a Sion.

Tschudi dunque sembra considerare il nostro passo come uno degli itinerari che si staccano sul versante vallesano del San Teodulo verso la Valle del Rodano.

Ricordiamo che a pag. 283 della *Gallia Comata*, Tschudi dà qualche ricordo autobiografico, enumerando i valichi delle Alpi ch'egli in persona aveva traversato. Ora, fra il Gran San Bernardo e la Furka, egli nomina "Le Glacier", il nome usato allora pel San Teodulo. La data di questa traversata è ad un dipresso il 1528 perchè ci dice ch'egli scrisse (la sua morte avvenne nel 1572) trentatré anni *dopo* la pubblicazione della sua *Raetia* (edita nel 1538) e che quest'ultima opera fu redatta 42 o 43 anni *prima* de' suoi ricordi autobiografici.

I dati sufficientemente esatti forniti da Tschudi riguardo al nostro passo, s'appoggiano dunque sulle sue personali osservazioni fatte passando il San Teodulo.

Non si sa a quale data precisa Tschudi abbia scritto quest'opera, terminata certamente prima della sua morte soppravvenuta, come abbiám visto, nel 1572.

Dunque è possibile che la testimonianza di Jean Stumpf di Zurigo (1500-1566) data nella sua grande *Chronik* stampata a Zurigo nel 1548 sia più vecchia di quella di Tschudi. A pag. 339 Stumpf intercala fra le sue descrizioni del San Teodulo e del Gran San Bernardo, il seguente passo: " Da Sion ci si può recare verso sud per l'Urenserthal (cioè la Val d'Hérens) ed attraverso un lungo monte nevoso, detto le Grand Glacier, nella Val d'Aosta ..

È, press'a poco, quanto disse Tschudi, descrivendo Stumpf l'itinerario in senso inverso. Un po' più avanti Stumpf dice (pag. 350 b):

" La sorgente della Borgne (il rivo che percorre la Val d'Hérens), si trova a mezzodì di Sion ed a tre grandi miglia dal corso del Rodano, nell'alta montagna, in un luogo poco discosto dall'Augstalerberg, Mon Sylvius (cioè il San Teodulo) e da questa sorgente, un passaggio mena attraverso il ghiacciaio (Le Glacier) nel Krämerthal (cioè la Val del Lys o di Gressoney; *lapsus* per Valtournanche) o nella Val d'Aosta ..

Può darsi che Stumpf pensi qui al Col de Collon piuttosto che al nostro Col d'Hérens, ma noi propendiamo a credere che si tratti qui del nostro passo, poichè Stumpf si figura (come Tschudi) che il Grand Glacier dia l'accesso egualmente a Zermatt ed a Sion. In ogni caso Stumpf mette sulla sua carta

¹⁾ Per maggiori dettagli relativi a queste 29 carte, vedasi il nostro articolo intitolato *The Names of Zermatt*, pubblicato a Londra nel N° 107 (luglio 1912) dell' *English Historical Review*, pag. 526-7.

(pag. 339) il nome " Mons Sylvius „ a cavaliere fra le valli di Hérens, di Zermatt e di Tournanche.

Dopo Stumpf si fa un grande silenzio circa il nostro valico, silenzio che dura più di 200 anni, a parte l'atto sopradetto di commutazione del 1666 relativo alla processione da Zermatt a Sion (ma questa processione forse non ha a che vedere col Col d'Hérens).

Nel 1760 dunque G. S. Gruner di Berna, riproduce semplicemente i dati di Stumpf (vedasi la sua opera *Die Eisbirge des Schweizerlandes*, 1760, vol. I, pag. 230; noi ne citiamo la traduzione francese fatta dal sig. De Kéralio ed edita a Parigi nel 1770, pag. 167):

" Du côté du Vallis (sic), on se rend aussi par cette montagne (cioè il San Teodulo) aux deux vallées d'Ourens et de Mat, dont la première va vers Sitten, l'autre au mont de Visp „.

Un po' più tardi, nel 1781, M. T. Bourrit fa allusione al nostro passo (vedasi la sua opera intitolata *Description des Alpes Pennines et Rhétiennes*, Genève, vol. I, pag. 114-5) descrivendo il fondo della Val d'Hérens :

" L'extrémité de la vallée, du côté du Sud, est fermée par le grand glacier de Bagnes..... Ces glaces communiquent à la Valpeline, à Bagnes, et à Zermatten dans la vallée de Viège: une branche de ce glacier immense va descendre à l'extrémité d'Evolenz „.

Bourrit si figura qui, come gli altri scrittori, che la grande " Mer de Glace „ si estenda dal Gran San Bernardo al Monte Rosa. Egli segnala il fatto che la si può passare in diversi punti partendo dal fondo della Val d'Hérens, sia verso la Valpellina (per il Col de Collon), sia alla Val di Bagnes (allusione al Col de Seilon, conducente dal fondo del ramo ovest della Val d'Hérens, o Val d'Héremence, alla Val di Bagnes) ed a Zermatt (pel nostro Col d'Hérens). Il ghiacciaio che scende verso Evolenz è evidentemente il ghiacciaio di Ferpècle.

Un'ultima allusione al nostro valico termina la sua storia anteriore al 1820.

Nel 1812 Hildebrand Schiner, nella sua opera intitolata *Description du Département du Simplon* (Sion, 1812, pag. 167) e nel corso dell'enumerazione dai valichi a traverso le alte montagne del Vallese, scrive la frase seguente:

" Il y a de même un passage par le glacier d'Hérens, mais peu pratiqué, et infiniment plus dangereux que ceux de la vallée de Viège „.

Egli aveva appena parlato dei diversi valichi menanti dalle vallate di Zermatt e di Saas, soprattutto del Passo d'Antrona (da Saas a Domodossola per la Val d'Antrona).

Si vedrà che poco a poco le allusioni al nostro passo si fanno più precise e più certe. Ma bisogna confessare che prima del 1820 è sempre abbastanza vagamente indicato, almeno nelle opere stampate, mentre, a nostra conoscenza, non è segnato su nessuna carta.

II. — Fra il 1820 ed il 1840.

Durante questi vent'anni il nostro valico esce dal crepuscolo che fino allora l'aveva circondato. Se ne trovano diversi accenni certissimi, mentre a partire dal 1820 le carte se ne occupano alfine. Questo periodo si termina al momento delle prime traversate che furono effettuate a traverso il nostro passo, traversate che ci sono rivelate dalle opere di Fröbel e di Engelhardt, tutte e due pubblicate nel 1840. È più comodo considerare prima i tre testi e quindi le 5 carte.

A) - Testi, 1820-1840.

Il primo in data è un passo dell'*Essai Statistique sur le Canton de Vallais*, scritto dal decano Bridel e pubblicato a Zurigo nel 1820 (pag. 148-9). L'autore vi descrive così la Val d'Hérens a monte di Evolenz:

" En remontant la Borgne, on entre dans le sauvage vallon de St-Barthélemi, d'où s'échappe ce rapide torrent: on peut en été, par des sentiers dangereux et peu fréquentés, d'un côté pénétrer du pied de l'Arola à Charmontanne dans le val de Bagnes, et de l'autre passer de Préflori, sous le majestueux massif de la dent Blanche, à Praborgne dans la vallée de St-Nicolas: on y signale l'Alpe d'Abricole dont les nouveaux glaciers ont envahi depuis trois siècles de fertiles pautrages. En 1790, on y découvrit les fragments d'une inscription Romaine, qui porte le nom de Catulus „.

Qui Bridel descrive anzitutto il Col de Seilon (sottacendo, in modo curioso, il Col de Collon assai meglio conosciuto), poi indica l'itinerario del nostro Col d'Hérens. È vero che al principio lo fa passare per la Valle di Saint-Barthélemy o d'Arolla, ma le menzioni successive di " Préfori „ (oggi giorno Prazfleur), della Dent Blanche, di Zermatt (sotto il suo nome romando di Praborgne) e infine l'alpe di Bri-colla non lasciano persistere alcun dubbio ch'egli non abbia voluto effettivamente parlare del Colle di Hérens. La sua piccola carta indica bene un tracciato a traverso il Col de Collon, e un altro che dal fondo della Valle di S.t-Barthélemy, sembra scendere in un vallone (del tutto sconosciuto e quindi senza nome) che si troverebbe fra la Valpellina e la Valtournanche (in cui termina il tracciato del San Teodulo). Questa carta è così assai difettosa. Essa indica bene (ma senza nome) la Comba di Ferpècle, ma allora la rappresentazione del terreno è talmente singolare che si può credere di passare di là nella vallata di Tourtemagne! nella quale si trova il casale di Zinal!; tuttavia la Val d'Anniviers (dove Zinal è in realtà situato) è abbastanza ben raffigurata, il casale di " Crimenze „ (Grimentz) occupando la posizione attuale di Zinal al piede del grande ghiacciaio situato al fondo di tale valle. Non si è dunque sorpresi che Bridel abbia detto, al principio della sua descrizione, che l'itinerario del nostro valico passa per la Val di S.t-Barthélemy.

Il nostro prossimo teste è Ignace Venetz che redasse nel 1821 un lungo articolo intitolato *Variations de la température dans les Alpes de la Suisse*, articolo che non apparve che nel 1833 nella 2ª parte del vol. I dei *Denkschriften der allgemeinen Schweizerischen Gesellschaft für die gesammten Naturwissenschaften* (editi a Zurigo). In questo articolo importantissimo Venetz parla dei valichi delle alte Alpi che son diventati impraticabili in seguito alle variazioni di temperatura sopravvenute nei secoli. Alle pagine 7-8 ecco quanto dice del nostro Col d'Hérens:

" IV. Depuis Praborgne (Zermatt), vallée de Viège (di St-Nicolas) il y avoit autrefois un passage très-fréquenté pour arriver dans la vallée d'Hérens. A Evolena, le dernier village du dixain d'Hérens, on trouve encore des familles originaires de Praborgne (Zermatt) et réciproquement. En 1816 le 20 Avril, cette dernière commune a racheté du chapitre de Sion une redevance provenant d'une procession annuelle, que cette commune faisoit jusqu'à Sion, en passant par les vallées de Tzmut et d'Hérens. La montagne qui sépare ces deux vallons, est actuellement couverte de glaciers, qui rendent ce passage tellement dangereux que nous ne connoissons que le seul Joseph Perren qui de nos jours a traversé cette montagne ..

Venetz dunque non esita a dire che la processione da Zermatt a Sion è passata pel nostro valico. La traversata effettuata da Joseph Perren (nome di famiglia zermattese assai nota) è la prima di cui abbiamo conoscenza. È gran peccato che Venetz non citi le fonti delle sue informazioni così interessanti per noi.

Alle pag. 34-5 dello stesso articolo riassume i dati già forniti:

" Il paroît donc certain, que la température s'élève et s'abaisse périodiquement; car les faits contradictoires qui se rencontrent dans un même lieu, comme au Col de Fenêtre, à celui qui est entre Praborgne et Hérens, sur le Simplon, et sur le mont qui sépare Fiesch de Grindelwald, où se trouvaient des passages fréquentés (nos. II, IV, VI, X et XI), tandis que les glaciers du Col de Fenêtre, du Montdurant, du Rosboden, de Tzmut, de Fiesch, du Stralhorn, et de Aletsch, étoient beaucoup plus grands qu'à ce jour (voyez les numéros 11, 12, 16, 17, 28, 30, 31 et 32), ne peuvent dater de la même époque ..

La testimonianza di Venetz, dunque, è chiarissima e ben precisa.

Intercaliamo qui un dettaglio preciso che ci fornì Fröbel nella sua opera del 1840 (vedasi sotto III) più avanti). Descrivendo (testo pubblicato nel 1840) la sua visita nel 1839 ad Arolla e la sua conversazione col pastore relativa al nostro passo, Fröbel ci dice testualmente (pag. 74) che quand'egli era a Zermatt cinque anni prima (dunque nel 1834 o 1835) " gli venne descritto il colle come un valico di ghiacciaio praticabilissimo, avente bensì le sue difficoltà e i suoi pericoli come qualunque altro passo ghiacciato, ma

nondimeno continuamente adoperato. Solamente pochi giorni prima della mia visita a Zermatt, una schiera di giovani, allievi della Scuola dei Gesuiti a Sion, aveva compiuto la traversata da Zermatt a Evolena. È possibilissimo che questa traversata si faccia più facilmente partendo da Zermatt piuttosto che da Evolena, giacché gli uomini di Zermatt sono montanari assai più forti e coraggiosi di quelli d'Evolena ..

Così nel 1834 il Col d'Hérens è stato traversato da un'intera schiera di giovani seminaristi.

Qualche anno più tardi il geologo Ch. Godeffroy riproduce una parte dei dati forniti da Venetz, ma ne aggiunge altri basati sulle sue esperienze personali (vedere la sua opera intitolata *Notice sur les Glaciers, les Moraines et les Blocs erratiques des Alpes*, Paris et Genève 1840, pag. 64-5):

" Depuis Zermatt ou Praborgne dans la vallée de St-Nicolas, il y avoit autrefois un passage très-fréquenté pour arriver à Evolénaz, dernier village de la vallée d'Hérens. Aujourd'hui les cols qui séparent ces deux vallées, sont tellement recouverts de glaces et de neiges, que les chasseurs les plus hardis ont beaucoup de peine à pénétrer d'une vallée dans l'autre. La commune d'Evolénaz a conservé des titres qui prouvent qu'elle possédait aussi la libre entrée dans le Piémont: on s'y rendait alors par le col de la Dent-Blanche ou par celui d'Olon, tous les deux situés au haut de la vallée d'Hérens.

" Le premier passage est devenu, depuis une centaine d'années, pour ainsi dire impraticable à cause du grand accroissement du glacier de Ferpècle, et le second ou j'ai passé au mois d'août 1838 n'est plus accessible aujourd'hui qu'aux piétons, et encore est-il très-difficile et très-dangereux à cause de l'accroissement du glacier supérieur d'Arole ..

In questo passo, il " Col d'Olon " varcato dall'autore nel 1838 è evidentemente l'attuale di Collon. Il nostro valico dunque deve essere il " Col de la Dent Blanche " nome che gli converrebbe benissimo; è la prima volta ch'esso è citato con un qualsiasi nome. Ma Godeffroy non ha compreso che la frase di Venetz relativa ai " titres " si riferisce al Col de Collon *solamente*, giacché il Col d'Hérens non mette in Piemonte. L'accenno al ghiacciaio di Ferpècle, rende certo tuttavia che Godeffroy mirava al nostro passo, ma credeva ch'esso menasse nel Piemonte; forse per un vago ricordo dei dati di Tschudi e di Stumpf, che ne fanno uno degli itinerari sul versante vallesano del San Teodulo.

B) - Carte, 1820-1840.

Cinque carte, edite fra queste date, ci interessano, ma la più recente non indica un tracciato a traverso il nostro valico.

Tre di queste si rassomigliano in quasi tutti i punti relativi al Col d'Hérens. Sono le carte di J. B. S. Raymond (1820), che copiarono quasi ovunque e la carta generale (1827) annessa all'opera ufficiale dal titolo *Opérations Géodésiques et Astronomiques pour la Mesure d'un Arc du Parallèle Moyen*

(Milano, 1825) e la carta della Savoia fatta da Paul Chaix (1832). In ciascuna di queste tre carte il tracciato indicante il nostro valico passa per la comba di Ferpècle, poi ad Ovest del Cervino; non vi potrebbe essere confusione con il Col de Collon nè col San Teodulo che sono traversati da tracciati del tutto distinti da quello indicante il nostro passo. Su ogni carta la cresta che il passo cavalca è indicata, ma senza alcun nome, e per ogni carta il ghiacciaio di Zmutt (sul versante zermattese del valico) non esiste. Tuttavia il canonico L. J. Murith l'aveva visitato in un suo giro botanico fatto da Zermatt il 28 luglio 1803 e ne aveva parlato col suo nome di " Tzemout „ (vedere la sua *Guide du Botaniste qui voyage dans le Valais*, Sion, 1810, pag. 45).

Sull'altro versante, tutte e tre queste carte fanno scendere il tracciato nell'alta Val Tournanche! benchè la Valpellina sia anche sufficientemente ben raffigurata. Ma le carte del 1820 e del 1827 fanno bentosto passare questo tracciato nella Valpellina per toccare " Prerajer „ (o Prarayé)! Queste due carte indicano un tracciato biforcuto (sul versante piemontese) di cui un ramo mena nella Valpellina e l'altro scende direttamente al Breuil (nominato in tutte lettere) nell'alta Valtournanche. Questa discesa diretta al Breuil (nominato in tutte lettere) è solo indicata sulla carta del 1832. Così queste tre carte fanno terminare il tracciato del nostro passo nell'alta Val Tournanche (due indicando anche una diramazione diretta sulla Valpellina). Tuttavia esse marciano tutte e tre la valle di Zermatt; 1820 portando i nomi di " Zmutt „ e di " Matt „; 1827, di " Matt „ e 1832 di " Zmutt „ solo (essa non si estende abbastanza in là per comprendere Zermatt). 1832 nomina il ghiacciaio di " Ferpècle „.

La carta del 1832 iscrive il nome di " Dent Blanche „ nella posizione attuale delle Dents des Bouquetins „, cioè all'estremità Sud della cresta che divide la comba d'Arolla da quella di Ferpècle.

Approfittando di quest'idea, due altre carte fanno un piccolo passo in avanti; sono quelle di Wörts (1835) e di Keller (edizione del 1836)... poichè l'una e l'altra indicano abbastanza vagamente un ghiacciaio sul versante zermattese del nostro passo, ghiacciaio cui attribuiscono abbastanza bizzarramente il nome di " glacier de Finalet „, perchè il casale di Findelen è sul versante opposto della Val di Zermatt. 1835 indica un bel tracciato rosso che rimonta la comba di Ferpècle per discendere nella Valpellina! (la Val Tournanche è ben raffigurata, ma più ad Est). La carta 1836 non ha tracciato, ma le due nominano in tutte lettere, il " glacier de Ferpècle „. Sulla carta 1835 il tracciato passa ad Ovest della " Dent de Ferpècle „, a N-E. della quale si eleva la " Dent Blanche „ (ambedue con la stessa altitudine, 12.500 piedi di Parigi). Su l'una e l'altra la " Dent Blanche „ (la vera Dent d'Hérens) si trova ad Ovest del Cervino, ma essa è sempre mal posto troppo a mezzodi e si eleva sulla cresta *principale* delle Alpi; questa cima essendo così spinta troppo a Sud non rimane

spazio pel nostro valico che passa al suo piede meridionale. Ma le due carte non sono del tutto d'accordo quanto alla loro " Dent Blanche „; 1835 la fa dominare la comba di Ferpècle, la Valpellina e la Val de Torrent, fors'anco la Valle di Zermatt; ma 1836 è più modesta, poichè la sua " Dent Blanche „ domina solamente la comba di Ferpècle e la Val de Torrent e la Val Tournanche! Insistiamo sulla posizione attribuita sulle carte alla Dent Blanche, perchè essa ci sembra essere la chiave del problema che studiamo; non appena questa bella cima è rimessa nella sua posizione attuale (ossia a Nord della cresta principale delle Alpi) v'è spazio pel nostro passo, il cui itinerario s'insinua fra la Dent Blanche, a Nord, e la cresta principale delle Alpi, a Sud.

III. — L'attesa - 1840 e 1841.

Nel 1840 uscirono due pubblicazioni che sono di una grande importanza per la storia del nostro passo, giacchè ci offrono delle informazioni ad esso relative raccolte a Zermatt e nella Val d'Hérens; vogliamo dire dei libri di C. M. Engelhardt (1775-1858) e di Julius Fröbel (1805-1893), ambedue di nazionalità tedesca. Poi abbiamo i risultati dell'inchiesta fatta dal turista inglese A. T. Malkin, nel 1840, presso le guide di Zermatt.

Engelhardt, vecchio ufficiale tedesco, si dedicò durante parecchi anni (1835-1855) all'esplorazione dei dintorni delle vallate di Zermatt, di Saas, d'Hérens e d'Anniviers. Le sue ricerche fissarono, coll'aiuto del canonico Berchtold di Sion, la nomenclatura di diverse cime che circondano le valli suddette, di modo che pel nostro articolo la sua opera racchiude una quantità di dati preziosi; essa è intitolata: *Naturschilderungen, Sittenzüge und wissenschaftliche Bemerkungen aus den höchsten Schweizer-Alpen* (Paris, Strasbourg et Bâle, 1840). Nel 1836 e 1837 egli visitò il ghiacciaio di Zmutt (pag. 226) da cui si stacca (gli disse la sua guida, Joseph Branschen [1801-1866] di Zermatt) " la via difficile a traverso i ghiacciai e le rocce fino ad Evolena nella Val d'Hérens „. Nel 1837, al principio della descrizione delle sue esplorazioni nelle Valli d'Hérens e d'Anniviers, egli scrive (p. 100) che quasi tutte le carte raffiguravano malissimo la posizione di queste valli relativamente a quella di Zermatt, ma che tuttavia esse gli confermarono l'informazione, ch'egli s'era già procurata a Zermatt in diverse riprese, dell'esistenza di " un passaggio diretto benchè eccessivamente difficile che gli uomini di Zermatt praticavano talvolta per recarsi ad Evolena, capoluogo della Val d'Hérens „. In occasione di un'altra visita al ghiacciaio di Zmutt, fatta nel 1839 (vedere a pag. 244 nota e 256-7) egli parla diffusamente di questo passaggio (traduciamo dal tedesco):

" È a traverso la parte superiore di questo ghiacciaio che si può comunicare direttamente da Zermatt con la Val d'Hérens. La nostra guida (sempre Branschen) ci indicò la direzione che occorre seguire,

tenendosi dietro il suddetto isolotto roccioso (cioè lo Stockje) per salire sul ghiacciaio superiore, di dove bisogna dirigersi verso la cresta (elevantesi con una serie di piccoli mammelloni) che forma il limite Nord-Ovest roccioso ed arrotondato di questo isolotto. Ci si può raffigurare i grandi pericoli che si dovrebbero affrontare facendo un simile tragitto. Oggidì è assai raramente effettuato; tuttavia, l'ultimo che osò intraprendere questa escursione, un certo Plater, la guida solita del canonico Berchtold, la condusse felicemente a termine secondo la testimonianza della nostra guida. Secondo quanto ci fu possibile vedere questo ghiacciaio superiore non è molto inclinato e non deve dunque essere troppo crepacciato. Se è il valico (come ci sembra probabile) che fa comunicare col ghiacciaio superiore di Moiré, al fondo del ramo O. della Val d'Anniviers, questo ghiacciaio ci è sembrato abbastanza piano. Se si può passare da questo ghiacciaio su quello di Ferpècle, che si stende alla base della Dent Blanche, sappiamo che il ghiacciaio di Ferpècle è spesso visitato da Evolena e che è considerato come non offrente pericoli. Tuttavia si capisce quale previdenza e qual talento per trovare la buona direzione sono necessari per una impresa di questo genere. Una marcia prolungata a traverso neve e ghiaccio è assai incomoda, come noi sappiamo per esperienza propria ».

Engelhardt era ancora nel 1840 abbastanza vago quanto alle relazioni delle vallate d'Anniviers e di Zermatt, credendo dunque, come i suoi contemporanei, che si potesse aprire un passaggio diretto dal ghiacciaio di Zmutt al ghiacciaio di Moiry; ma in realtà quest'ultimo ghiacciaio non si avvicina mai al ghiacciaio di Zmutt, terminando al piede Nord del Grand Cornier che s'innalza al Nord della Dent Blanche. D'altro canto Engelhardt non aveva veduto che il versante di Zermatt del nostro passo, ch'egli descrive abbastanza bene e di cui dà una veduta di fronte alla pagina 253, dove attribuisce il nuovo nome di " Col de Ferpècle " al nostro passo. Questo nome compare sulla sua carta del 1840, che anche segna la Dent Blanche assai troppo a Nord-Est; ma carta, veduta e testo *nominano* il ghiacciaio di Zmutt per la *prima* volta. L'informazione relativa alla guida di Berchtold è molto interessante. Alla pag. 187 Engelhardt fissa il 1836 come la data in cui " Plater " di Zermatt accompagnò Berchtold durante le sue operazioni trigonometriche. Ma non è certo che questa fosse la data della traversata del nostro passo, che ebbe luogo sicuramente prima del 1839, e dunque *dopo* quella di Perren (ad una data anteriore al 1821), menzionata da Venetz. Questo " Plater " è forse tutt'uno con Peter Blatter (nato nel 1797) di cui Ruden (pag. 10, nota) dice che fu appassionatissimo cacciatore di camosci. Talvolta, sia ch'egli non possedesse delle scarpe, sia per ingannare la gente, andava a piedi nudi nella neve. Quando le sue pedate non erano più fresche, rassomigliavano alle peste di un orso, di guisa che i paesani si affrettavano, vedendole, a chiudere i loro montoni pel timore di

vederseli strappare da questa bestia feroce. Una volta, a tardo autunno, Blatter trovandosi a caccia, in Gornern, si spezzò una gamba. Ma, malgrado questo accidente egli potè trascinarsi per una forte distanza fino ad una caverna di montagna a lui nota, dove venne trovato il terzo giorno dopo la sua disgrazia. Ma questo accidente gli costò la vita (Ruden non dà la data della sua morte).

Alle pagine 256-7, nota, Engelhardt commenta a lungo le informazioni di Venetz (vedere più sopra) relative al passaggio della processione a traverso il nostro valico. Engelhardt pensa che forse la convenzione del 1816 ebbe luogo all'epoca della costruzione del buon sentiero fra St-Nicolas e Stalden (già menzionato a pag. 153, nota) e suppone che i legami di famiglia fra gli abitanti di Zermatt e d'Evolena si cancellarono quando una popolazione teutonica rimpiazzò una popolazione romanda a Zermatt, che mutò allora il suo nome da Praborgne in Zermatt; aggiunge che la traversata dei ghiacciai si faceva di più in più conosciuta, dato ch'essa era effettuata più di frequente e che il numero aumentato di uomini che vi prendevano parte, riuniti in gruppi, poteva prendere delle precauzioni sufficienti, basate sopra un'esperienza prolungata.

Queste idee di Engelhardt sono divertenti. Ci piacerebbe molto conoscere la data in cui una popolazione tedesca rimpiazzò un popolo romando a Zermatt; ma è un quesito che non si può spiegare col cambiamento di nome del villaggio, perchè " Praborgne " compare già nel 1280 e persiste fino al XIX secolo, mentre " Matt " si presenta nel 1495 soltanto.

Passiamo ora all'esame delle informazioni fornite dal secondo dei nostri autori del 1840, Julius Fröbel, nella sua opera intitolata *Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite der Penninischen Alpen* (Berlino). Per una combinazione delle più fortunate i suoi dati si riferiscono tutti al versante d'Hérens del nostro passo, giacchè quelli offerti da Engelhardt avevano rapporto solamente al versante di Zermatt dello stesso valico. Diciamo subito che la sua piccola carta si distingue essendo la prima che segnala la Dent Blanche nella sua posizione *attuale*, pur *nominando* i ghiacciai di Zmutt e di Ferpècle, ma nessun tracciato è indicato a traverso il nostro passo che non vi porta alcun nome; questa carta nomina anche prima " la Mansetta ". Alle pagine 111-2, Fröbel ci riferisce parecchie cose interessanti colte dalla bocca della sua guida, il notaio del villaggio, un giovanotto, egli dice, assai bene informato (pagg. 88 e 109). Camminando verso il ghiacciaio di Ferpècle (il 30 luglio 1839) questo notaio-guida disse a Fröbel che nel XIV secolo il posto di questo ghiacciaio era stato occupato da un ottimo pascolo e che v'erano documenti conservati negli archivi di Evolena secondo i quali parecchi terreni situati alle Haudères erano stati allora barattati contro terreni di eguale estensione, situati oggidì sotto la parte inferiore dell'attuale ghiacciaio; in questi documenti si dava descrizione, tesa per tesa,

di quei terreni così scambiati. (Alcuni di questi dettagli ricordano l'articolo del 1791, stampato nel *Journal de Lausanne* del 1791, di cui si è detto più sopra).

Il notaio assicurò a Fröbel che altri documenti, contenenti simili dati, erano allora in possesso del medico Bonaventura Bonvin, di Sion. Fu questa medesima guida che fece conoscere a Fröbel le scoperte di una moneta romana sull'Alpe di Bricolla fatta da un turista francese e anche quella di ferri da cavallo e di punte d'alabarda sul ghiacciaio stesso.

“ La scoperta di questi ferri da cavallo, — soggiunge Fröbel —, è la cosa più straordinaria di tutte, giacché il passo che mena da Ferpècle e Zermatt è oggi appena praticabile dagli uomini e quanto alla possibilità di una traversata da qui sul versante meridionale delle Alpi, sia nella Valpellina che nella Valtournanche, nessuno ad Evolena ne sapeva nulla „. (Quest'ultima frase dimostra che Fröbel stesso era assai poco chiaro quanto alla possibilità d'andare dal nostro passo nella Valpellina o nella Valtournanche; come avevano preteso Tschudi e Stumpf duecent'anni prima). Fröbel, colla sua guida-notaio, proseguì la sua escursione verso il ghiacciaio di Ferpècle. Sembra che abbia raggiunto il pascolo d' " Eiro „, che pare corrispondere a quello chiamato " des Rosses „ sull'Atl. Siegfried. Alla pagina 114 ci dà la seguente descrizione di ciò ch'egli vide da quel punto, descrizione che è esatissima :

“ Alla base della Dent Blanche e nel mezzo di questo grande campo di ghiaccio, si vede un piccolo pendio roccioso nero, che vien chiamato " la Mangsetta dâu Ferpeklo „ e, ancora più indietro, press'a poco al centro del suddetto gran campo ghiacciato si scorge un punto rotondo nero, consistente pure in una roccia che fuoresce dal ghiaccio e che porta il nome di " Mottarotta „. Se si vuole traversare il passo pericoloso per raggiungere Zermatt, bisogna passare per la Mangsetta e la Mottarotta, e in generale tenersi assai prossimi al piede Ovest e Sud della Dent Blanche „.

Qualche giorno prima (il 26 luglio 1839) Fröbel s'era procurato dei dati più precisi relativi al nostro valico. Scendendo dal Col de Riedmatten, egli fece conoscenza alle grangie superiori d'Arolla (2407 m.) del " Pâtor „, o capo-malghese, che si chiamava Jean Félix Pralong (1810-1882) e si mostrò molto premuroso verso Fröbel, che ottenne da lui una quantità di dati sulla Val d'Arolla e le cime e i passi che l'attorniano. Fröbel l'interrogò soprattutto circa il valico portante da Evolena a Zermatt (pag. 72-3) e apprese dal " Patôr „ che suo padre, Jean-Théodule Pralong (1787-1867; queste due serie di prenomi e di date ci furono cortesemente comunicati dal signor Berclaz, curato di Evolena) aveva egli stesso traversato questo passo a tre riprese, che il tragitto è eccessivamente pericoloso, e che suo padre gli aveva dichiarato che non l'avrebbe più varcato se non in compagnia di parecchi uomini dei quali potesse fidarsi. Fröbel commenta (pagg. 73-4) queste informazioni come segue (traduciamo sempre dal tedesco):

“ I dati relativi alla possibilità di effettuare questo passaggio, differiscono assai gli uni dagli altri. Come per tutti i passaggi di ghiacciaio tutto dipende dall'epoca della stagione e dal tempo che fa nel giorno (in cui si compie la traversata). Il canonico Berchtold di Sion, da me interrogato, mi disse che in ogni caso sarebbe " un'avventura „ l'effettuare questa escursione. Parecchi signori di Sion avevano varcato il passo qualche anno prima, ma avevano dovuto camminare dalle due del mattino fino a sera per andare dalla grangia più elevata della comba di Ferpècle alla prima grangia nella Valle di Zmutt, e per di più corsero grandissimo pericolo di perdere la vita a cagione del mal tempo „.

Fröbel cita allora l'opinione di Venetz (già data più sopra), poi continua (pag. 74) a raccontarci le informazioni da lui ottenute a Zermatt nel 1834 e la traversata compiuta in quell'estate dai seminaristi di Sion recatisi da Zermatt a Evolena (che di conseguenza non si possono identificare coi signori di Sion, i quali effettuarono il percorso in senso inverso).

Ancora nel 1840, sotto la data dell'8 agosto, il viaggiatore inglese A. T. Malkin, scrive sul suo libretto d'appunti la seguente frase relativa ai passaggi alpini che irraggiano intorno a Zermatt: " Non esiste passaggio verso la Val de Tourtemagne, ma ve n'è uno, non difficile, pel ghiacciaio di Stafel (cioè Stafel) o di Zmutt, che mena in Val d'Hérens; esso richiede 5 o 6 ore attraverso i ghiacciai, ma non sarebbe difficile „ (" Alpine Journal „, vol. xv, pag. 47). Senza dubbio abbiamo qui un'allusione al nostro passo, che Malkin doveva traversare nel 1843, come vedremo più avanti. Secondo un'altra versione (" Alpine Journal „, vol. x, pag. 44) Malkin dice che egli interrogò nel 1840 Peter Damatter o Thamatter (1788-1846), il decano delle guide di Zermatt e apprese che il nostro valico " è lungo, ma non difficile, ed era stato superato da gente del paese che si recava a Sion „. Ancora una terza relazione delle osservazioni di Malkin nel 1840 riguardo al nostro passo è stata da lui inserita a pag. 270, dell'edizione del 1842 della " Guida Murray „ (la seconda; la prima, del 1838, non accenna alla Val d'Hérens), in cui dice, sotto Zermatt:

“ Un altro itinerario praticabile da Zermatt, per una regione assai poco frequentata, mena direttamente a Sion per la via dell'Eringenthal. Esso richiede due giorni; si risale al ghiacciaio di Zermatt, poi si varca la catena che, scendendo dal Cervino, si divide nelle creste montuose che separano l'Eringenthal, l'Einfischtal e il Turtmanthal. Ho parlato con un giovanotto che aveva compiuto questo passaggio e mi disse che occorre camminare su ghiaccio durante 5 o 6 ore, ma che il cammino non è pericoloso „.

Studiando i dati relativi a passaggi più o meno sicuri del nostro valico prima del 1842, si noterà che quasi tutte le comitive sono partite da Zermatt e si componevano d'uomini di Zermatt o di turisti guidati da uomini di Zermatt; Pralong ed i " signori di Sion „ solamente fecero il percorso in senso in-

verso. Venetz ci riferisce l'escursione del zermattese Perren, fatta prima del 1821; poi abbiamo i seminaristi nel 1834; in seguito il zermattese Plater o Blatter (antica guida di Berchtold), certamente prima del 1839; i signori di Sion, prima del 1839, e infine Pralong padre, che compì tre passaggi prima del 1839. Ecco così cinque traversate sicure, cui bisogna aggiungere quelle del giovanotto di Zermatt col quale parlò Malkin nel 1840 e della guida zermattese, Peter Thamatter, prima del 1841, di cui diremo ben presto.

Una carta arretrata ci trattiene un momento prima d'entrare in pieno sole. Si tratta della carta sarda del 1841 (alla scala di 1 : 250.000) che sembra essere ricavata su quelle di Wörl (1835) e di Keller (1836). Il suo tracciato passa da Ferpècle nella Valpellina e ad Ovest della "Dent Blanche" (che occupa il posto effettivo della Dent d'Hérens); la cresta, attraverso la quale passa in realtà il nostro valico, è indicata, ma senza nome; infine, il ghiacciaio di Ferpècle è indicato, ma senza nome, mentre quello di Zmutt manca tuttavia. È l'ultima carta che data dal buon vecchio tempo; perchè le carte sarde che le succedono nel 1845 e 1846 mostrano alcuni piccoli miglioramenti. Si ricordi che queste tre carte sarde (come quella del 1827), non dovevano aver *nulla* a che fare col nostro passo, il cui percorso si trova *completamente* nella Svizzera. Ma esse sono (a nostro avviso) ispirate da una vaga idea che i valichi "des Bouquetins", e di "Valpelline", (conducenti ambedue alle vicinanze del Col d'Hérens nella Valpellina) *avrebbero dovuto esistere*; i dati precisi che vi si riferissero mancavano, ma si tasteggiava dietro ad essi; saggi e tasteggiamenti che non dovevano prender fine che nel 1860 (Col de Valpelline) e nel 1862 (Col des Bouquetins), come vedremo più avanti.

IV. — Fra il 1842 e il 1862.

Tutto era dunque pronto per un turista audace e intraprendente. Un uomo cosiffatto s'offrì nel 1842; il professore scozzese J. D. Forbes (1809-1868). Nella sua opera intitolata *Travels through the Alps of Savoy* (Edimburgo, 1843, pagg. 284-8 e 291-308), Forbes descrisse la sua escursione assai dettagliatamente; noi citiamo la ristampa della sua descrizione che è stata fatta nella nostra edizione (London, 1900) dei suoi "Travels through the Alps" (pagg. 282-7 290-308). Questa escursione ebbe luogo il 19 agosto 1842, avendo Forbes per compagni la sua solita guida, Victor Tairraz, di Chamonix, un certo Bionaz, di Bionaz (che aveva servito da guida¹) locale attra-

¹ Grazie alla cortesia dell'abate Henry, curato di Valpellina, ci è possibile dare qualche notizia relativa a questa prima guida della Valpellina. Essa si chiamava Jean-Mathieu-Bionaz (figlio di Jean-Barthélemy), nacque a Bionaz il 30 aprile 1809 e vi morì il 1° maggio 1864, in seguito a costipazione. Si raccontano di lui diversi fatti riguardanti la sua forza straordinaria, ciò che concorda coll'osservazione di Forbes il quale disse ch'era grande, di aspetto atletico e con un bel viso; lo chiamavano nel paese « l'homme fort de Bionaz », ma Forbes preferì il soprannome « l'homme à l'habit rouge » perchè portò un abito scarlato come si fa spesso nella Val d'Aosta.

verso il Col de Collon), e Jean-Félix-Pralong (1810-1882) delle Haudères. La comitiva impiegò un po' meno di 13 ore (comprese le fermate) per recarsi dalle grange di Bricolla fino al villaggio di Zermatt.

Forbes ci dice ch'egli aveva sentito parlare del passo per la prima volta nel 1841 dalla bocca di Peter Damatter o Thamatter (1788-1846), guida allora conosciutissima a Zermatt; che l'aveva varcato egli stesso e credeva di avere scorto la città di Sion dal culmine; diceva che la distanza era di un'eccessiva lunghezza, appena percorribile in giornata. Forbes allora cercò le informazioni negli scritti Venetz e di Fröbel, di modo ch'egli era perfettamente al corrente della letteratura moderna relativa a questo valico. Il 17 agosto 1842, avendo raggiunto le grange d'Arolla da Prarayé per il Col de Collon, vi trovò (proprio come Fröbel nel 1839) il "Pàtor", Pralong (Jean-Félix, 1810-1882), col quale parlò per un certo tempo. Pralong lo complimentò d'essere riuscito nella traversata del Col de Collon, e gli domandò se non pensava a compiere il passaggio ancor più difficile da Evolena a Zermatt; aggiunse ch'egli e suo padre l'avevano compiuto più d'una volta e ch'erano i soli uomini della vallata che lo conoscessero di persona. Questa proposta interessò straordinariamente Forbes, perchè non aveva sperato di poter trovare una guida ad Evolena; ed ecco che il primo uomo col quale ebbe a parlare in Hérens era precisamente quello che Fröbel aveva lodato e che si pose a parlare con Forbes stesso. Il compagno di Forbes, il professore bernese Bernhard Studer, celebre geologo, oppose a questo progetto il suo desiderio di visitare la Val d'Anniviers ed il peso dei campioni geologici che il suo domestico portava con sé. Fu dunque combinato che Studer avrebbe fatto il giro per Anniviers e che Forbes avrebbe preso la via diretta da Evolena a Zermatt. Forbes allora pregò Pralong di scendere all'indomani di mattina ad Evolena per salire nel pomeriggio alla grange di Bricolla, dove la comitiva doveva pernottare prima della sua escursione. Ciò che fu fatto. I malghesi a Bricolla furono assai sorpresi di veder giungere la comitiva, giacchè probabilmente non vi si era mai alloggiato un turista con le sue tre guide che avesse l'intenzione di recarsi a Zermatt pei ghiacciai.

Tutto andò bene il 19 agosto. Pralong propose di salire fra la Mottarotta e il Mont Miné, pel cammino più diretto. Ma Forbes preferì la via, oggidì abituale che passa ad Est della Mottarotta. Prima di giungere al valico Forbes scorse alla sua sinistra una cima nevosa, dalla quale credeva di poter guadagnare una vista anche più estesa che dal passo. Era lo Stockhorn (3534 m.), di cui fu toccata la cima alle 9 del mattino con un tempo superbo. Forbes poté dunque benissimo studiare la topografia dei dintorni, sempre ammirando il panorama meraviglioso e stabili senza ombra di dubbio che l'itinerario del passo *non* traversa la cresta principale delle Alpi! Ciò che costituì allora una grande scoperta. Egli rilevò una piccola cartina-schizzo e fece un disegno della catena del Monte Rosa. Sull'altro versante si ebbe qualche dif-

ficoltà a passare una crepaccia terminale, ma fu l'unico ostacolo serio incontrato in tutta l'escursione. Giunto sullo Stockje, Pralong chiese il permesso di tornarsene ad Hérens da solo, perchè temeva un cambiamento nelle condizioni dell'atmosfera e non voleva perdere tempo a fare il giro per Viège. Forbes annui volentieri, congratulandosi per averlo così ben guidato a traverso quel valico tanto temuto. Gli altri tre scesero a Zermatt, che raggiunsero alle 5,30 di sera, avendo impiegato un po' meno di 13 ore (fermate comprese) per andare da Bricolla a Zermatt.

Non occorre dire che la cartina-schizzo di Forbes (a pag. 300) è la prima delineazione esatta del passo e de' suoi dintorni, la Dent Blanche e la Dent d'Hérens occupandovi la loro posizione attuale. Forbes vi indica il suo passaggio sotto il semplice nome di "Col", ma nel suo testo (pagg. 301-2) egli propone di battezzarlo "Col d'Hérens", perchè - dice - "non ha ancora un nome". Così Forbes è il grande eroe del Col d'Hérens e la sua traversata fa epoca nella storia del valico.

Il giorno successivo al passaggio di Forbes, il nostro passo fu traversato da un ginevrino, guidato da due fratelli Follonier delle Haudères, che non avevano mai compiuto l'escursione per l'avanti (vedasi il cenno di Malkin, pubblicato nell' "Alpine Journal", vol. xv, pagg. 140-1); uno di questi fratelli, che più tardi adottò la professione di guida, si chiamava Joseph, visse dal 1804 al 1895 e fu a lungo presidente del comune di Evolena (queste informazioni locali provengono dal sig. Berclaz, curato d'Evolena, che ci accolse con la più grande benevolenza).

Un anno più tardi, il 28 agosto 1843, un turista inglese, A. T. Malkin, varcò il nostro passo a sua volta; egli seguiva soventissimo i passi del suo maestro Forbes. Malkin aveva con sè due guide di Chamonix, Victor Tairraz (la guida di Forbes) e un certo Paccard (vedere la relazione assai diffusa di Malkin, stampata dapprima nel 1846 nella 3ª ediz. della *Guida Murray*, pagg. 190-1 e poi nell' *Alpine Journal*, vol. xv, pagg. 140-7, ossia nel 1890 solamente; vedere pure "A. J.", x, p. 44). Malkin impiegò 3 ore e 20 minuti a salire da Bricolla al passo e 6 ore e 35 minuti dal passo a Zermatt.

Ma il valico rimase a lungo mal noto ai turisti. Nel 1859 John Ball, riassumendo i ricordi di una visita fatta a Zermatt nel 1845, non potè dire che "dopo il passaggio di Forbes, questo valico era stato praticato di quando in quando da turisti, ma a lunghissimi intervalli" (Peaks, Passes, and Glaciers, pag. 159).

Poche parole basteranno per descrivere due altre carte sarde datate col 1845 (alla scala di 1 : 600.000, annessa all'opera ufficiale intitolata *Le Alpi che cingono l'Italia*) e col 1846 (alla scala di 1 : 500.000). Quella del 1845 indica la cresta del nostro passo, ma senza nominarla, e fa scendere il tracciato (che passa ad Ovest della "Dent de Rong", o Monte Cervino; l'incisione non è chiara) *nella Valpellina*; essa

indica i ghiacciai di Ferpècle e di Zmutt, ma senza attribuire loro dei nomi. La carta del 1846, più piccola, mette il "Monte Servin", ad Est del tracciato, che scende sempre *nella Valpellina*! A nostra conoscenza sono le due ultime carte che fanno passare il nostro valico in Valpellina!

All'opera del 1845 è stato annesso un *Profilo geometrico* sul quale troviamo un nome affatto nuovo, che sente l'avvenire. Vi si vede la dizione di "Passo di Valpelline", che indica un passo sulla cresta principale delle Alpi, situato fra il "Col d'Ollen" (cioè di Collon) e il "Mont Cervin". Tale nome appartiene al tracciato del nostro passo, che su *questa* carta raggiunge la Valpellina? o vi si può indovinare il vero "Col de Valpelline", aperto fra la Tête Blanche e la Tête de Valpelline? o il suo vicino, il "Col des Bouquetins"? Lo stesso testo del *Le Alpi* non illumina tale questione.

Intercaliamo qui un piccolissimo dettaglio: Engelhardt, descrivendo nella sua seconda opera (*Das Monte-Rosa- und Matterhorn-Gebirg*, 1852) una nuova visita al ghiacciaio di Zmutt nel 1848 esprime la sua riconoscenza verso il canonico Alphonse Rion (1809-1856), di Sion, un botanico ed esploratore emerito, di avergli fornite parecchie correzioni della sua carta del 1840 e del suo testo dell'egual data (pagg. 82-3 e 106). Fra l'altro Engelhardt insiste sul fatto che queste osservazioni relative al ghiacciaio di Zmutt, si appoggiano "sulla conoscenza personale di Rion del passaggio che fa comunicare il ghiacciaio di Zmutt col ghiacciaio di Ferpècle". Sembra dunque che Rion abbia varcato il nostro passo ad una data sconosciuta, poichè sulla sua illustrazione del 1840 Engelhardt attribuisce a tale passo il nome di "Col de Ferpècle", come pure nel suo testo del 1852 (pagg. 83, 106-7 e 184) e sulle due proprie carte del 1850 e del 1856.

L'anno 1849 fa nuovamente epoca nella storia del nostro passo, giacchè noi possediamo una relazione dettagliata di una traversata compiuta in quell'estate, mentre due carte fissano definitivamente la topografia di questa regione.

Il 15 agosto 1849 il nostro passo fu traversato dal prof. Melchior Ulrich di Zurigo, il celebre alpinista bernese Gottlieb Studer ed un altro bernese, il medico F. G. Lauterburg. Le guide furono Jean Madutz, di Matt (Cantone di Glarus, compagno fedele di Ulrich per molti anni) e Niklaus Inderbinnen e Anton e Joseph Biner, tutti e tre di Zermatt. [Vedasi la relazione pubblicata nel vol. II, 1850, pagg. 61, 64-70 delle *Mittheilungen der naturforschenden Gesellschaft* di Zurigo e nel suo opuscolo *Die Seitenthäler des Wallis* (1850, pagg. 49 e 80-5), la seconda opera, edita nel 1852, di Engelhardt, (pag. 83 nota, 94 nota e 106), e la nuova edizione, Berna, 1898, vol. II, pagg. 450-1 dell'opera di Gottlieb Studer, intitolata *Ueber Eis und Schnee*]. La comitiva partì dalle grangie di Zmutt ed impiegò 11 ore, senza contare gli "alt", di là al casale delle Haudères, un po' a monte di Evolena. Ulrich nella sua prima rela-

zione attribuisce al nostro passo il nome di "Zmutt-grat o Col d'Erin, come lo chiama Forbes" (p. 64), ma più tardi non degna parlarne sotto un nome qualsiasi. Dal passo la comitiva compì la prima ascensione del bel mammellone nevoso, che si chiamò, secondo essi nella Val d'Hérens, la "Tête Blanche" (3750 m.). Essa fa "pendant", per così dire a Sud-Ovest del passo allo Stockhorn di Forbes, che s'eleva a Nord-Est del valico. A Zermatt sembra che questa bella cima candida sia stata allora conosciuta sotto il nome di "Mannje" (cioè Männchen, ometto) o di "l'Hermite"; questi due nomi sono infatti dati dalle carte (1840, 1850 e 1856) di Engelhardt, come pure nel testo de' suoi libri (1840 e 1852); anche oggi la carta Atlas Siegfried segna il nome di "Mannje", come nomenclatura *alternativa* della Tête Blanche. A parte l'importanza della scoperta di questo superbo belvedere, la sua ascensione riuscì a chiarire la topografia così complicata della regione a Sud del passo. Forbes, è vero, aveva ben postato la Dent d'Hérens e s'era avveduto che il Col d'Hérens non supera la grande cresta delle Alpi. Nel 1849 Ulrich e Studer (che disegnò la regione con sufficiente esattezza sulle sue due carte delle Vallate Meridionali del Vallese, l'una levata nel 1849, ma pubblicata nel 1850 solamente, e l'altra pubblicata nel 1853) poterono così constatare che questa cresta principale corre dalla Dent d'Hérens alle Dents des Bouquetins. Ma anche Studer indicò la Tête Blanche troppo a N., e la figurò come ergentesi sopra un contrafforte N-O. della Dent d'Hérens, contrafforte che si prolunga con la Tête Blanche alla cresta di Mont Miné, separante i due ghiacciai di Ferpècle e di Mont Miné. Infatti, la Tête Blanche s'eleva sulla cresta principale delle Alpi, immediatamente fra i tre Cols d'Hérens, de Valpelline e des Bouquetins. Ma queste due carte di Studer, pur punteggiando l'itinerario del nostro passo, non gli attribuiscono alcun nome.

Ulrich dice ch'egli preferirebbe un'altra volta prendere il passaggio in senso inverso, perchè la *discesa* delle morene del ghiacciaio di Zmutt è più facile che non la loro salita. Ma ammette che il passo non è pericoloso (benchè penoso) e che offre al turista un colpo d'occhio superbo nel grande mondo dei ghiacciai. Ma le crepaccie - egli dice - mutano ad ogni anno, rendendo qualche volta il tragitto quasi impossibile. "Noi ebbimo assai più fortuna di Forbes".

Il 27 agosto 1849, un altro turista scozzese, Basilio R. Ronald, traversò il nostro passo. (Vedasi il libro dei viaggiatori dell'Hôtel du Mont Rose a Zermatt; informazione gentilmente comunicatami dal sig. H. F. Montagnier, il noto alpinista americano).

Nel 1849 ancora, apparve una nuova edizione riveduta della carta di Keller. I ghiacciai di Ferpècle e di Zmutt vi ricevono la loro denominazione attuale, la Dent d'Hérens vi si trova sulla grande cresta delle Alpi, la Dent Blanche (13.000 piedi di Parigi) troneggia al N., là dove effettivamente si eleva. Il nostro passo non è indicato su questa carta, nè da un nome, nè da un tracciato.

Forbes aveva tentato di scendere da un punto situato a N-E. del passo per i precipizi della Wandfluk sul ghiacciaio di Zmutt (pag. 304). Una variante situata più a N., prossima alla quota 3566, fu presa per errore (nebbia, mancanza di guide ed ignoranza dei luoghi) nel 1851 dal sig. Alexandre Seiler (più tardi l'albergatore ben noto di Zermatt), il sig. Joseph Ruden (allora curato di Zermatt è autore di un'opera che abbiamo già più volte citata) ed un giovane studente di Sion (vedasi la *Schweizer Alpen Zeitung*, vol. I, pag. 167). La comitiva salì dal ghiacciaio di Zmutt. Sulla sommità del valico, il curato volle tornare solo a Zermatt, ma non osò senza essere stato accompagnato dal signor Seiler fino alla base delle rocce; quest'ultimo non raggiunse che tardi nella sera il povero studente che tremò tutto il tempo sul colmo della cresta¹⁾.

Nel 1852 Engelhardt (*Das Monte Rosa-und Mاتهhorn-Gebirg*) adotta a parecchie riprese il nome di "Col de Ferpècle", ch'egli aveva già dato sulla sua illustrazione del 1840 e sulla sua carta del 1850 e darà su quella del 1856 (pagg. 83, 106-7 e 184).

Nell'edizione della *Guida Murray* del 1856 (pagina 312), viene aggiunta la notizia seguente alla relazione di Malkin: "Nel 1853, un inglese, il signor Macpherson, varcò questo passo da Zermatt senza alcun compagno. Gli abitanti di Zermatt non lo credettero possibile e, non avendo ricevuto sue nuove, scrissero ai giornali per far conoscere a' suoi amici la notizia della morte supposta di questo audace". Questa notizia è ristampata nell'edizione del "Murray" del 1858 (pag. 306), e riprodotta sostanzialmente nell'edizione del 1861 (pag. 356), preparata da John Ball, che commenta severamente sulla stupidità di simili escursioni solitarie, durante le quali un turista può cadere così facilmente e senza speranza in una crepaccia, il cui ponte di neve che la ricopriva avesse ceduto sotto il suo peso. (Vedi anche il libro di Wills del 1856, pag. 201).

Citiamo per memoria le traversate compiute il 22 agosto 1856 dai fratelli William e Charles Matthews (*Peaks, Passes, and Glaciers*, 1ª serie, 1859, pag. 110-1); il 18 settembre 1858 da Alfred Wills (vedere la sua opera dal titolo *The Eagle's Nest in the Valley of Sixt*, 1860, pagg. 251-287; - egli pensava a questa escursione fin dal 1853 come risulta dalla sua opera precedente *Wanderings among the High Alps*, London, 1856, pagg. 199-201); alla fine d'agosto 1859 da J. J. Weilenmann (*Aus der Firnenwelt*, 1ª serie, pagg. 165-180); e finalmente il

¹⁾ Una variante che rassomiglia a quella tentata da Forbes, è stata pure fatta nella salita del ghiacciaio di Zmutt il 13 settembre 1871 dall'autore di queste linee con sua zia, la fu signorina Brevoort, e il proprio cane, Tschingel, guidati da Christian e Ulrich Almer e qualche portatore di Zermatt; la comitiva volle bivaccare al di là della cresta prima di eseguire l'ascensione della Dent Blanche (vedere l'« Alp. Journ. », vol. V, pag. 277 e XV, pag. 65). Noi passammo immediatamente ad est dello Stockhorn (3534 m.) e andammo ad alzare la nostra tenda su qualche roccia esposta: forse quelle quotate 3714 m. sull'Atlante Siegfried.

18 luglio 1860 da F. Fox Tuckett e la sig.na Lucy Walker (informazioni private).

Mathews e Wills adottano naturalmente il nome di "Col d'Erin" (si ortografava così "Hérens" in quel tempo), ma Weilenmann preferisce la dizione di "Col de Ferpècle". Infine il foglio xxii della carta ufficiale Svizzera, detta "carta Dufour", pubblicata nel 1861, consacrò definitivamente la forma "Col d'Hérens", e segnò la Tête Blanche come sorgente sulla grande cresta delle Alpi.

Abbiamo accennato più sopra ad una "variante" situata a Nord-Est del Col d'Hérens. Completiamo il nostro articolo parlando brevemente di due altre varianti che s'aprono a Sud-Ovest del nostro valico, all'uno e all'altro piede della Tête Blanche, e che ambedue menano in Valpellina, giustificando per tal modo le incertezze delle carte edite fra il 1820 e il 1846 (vedasi per una relazione più diffusa su questi due passi il *Bollettino 8°* della *Société de la Flore Valdôtaine*, articolo scritto dall'autore di queste linee).

L'uno d'essi è il *Col de Valpelline* (3562 m.) aperto fra la Tête Blanche e la Tête de Valpelline. Questo passo sembra essere quello "conducente da Bionaz alla valle di St-Nicolas", menzionato nel 1842 da Forbes (pagg. 277-8 e 301): egli l'avrebbe scoperto o indovinato e dal Col de Collon e da quello d'Hérens. Può anche darsi che questo valico sia il "Passo di Valpelline", segnato sul *Profilo Geometrico* dell'opera ufficiale sarda intitolata *Le Alpi che cingono l'Italia* (Torino, 1845). Il 17 giugno 1856, F. F. Tuckett e il suo cognato J. H. Fox, fecero un tentativo da Prarayé d'esplorazione del grande ghiacciaio di Za-de-Zan, tentativo frustrato dalla nebbia; si sospettava già la possibilità di aprirsi un passaggio diretto da Prarayé a Zermatt (vedere *Peaks, Passes and Glaciers*, 2ª serie, vol. I, pag. 290). Finalmente questo passo fu traversato per la prima volta il 13 agosto 1860 da F. W. Jacomb, forse per ispirazione di William Mathews. Questo turista l'aveva esaminato prima del Col d'Hérens e dal Château des Dames, di cui compì la prima ascensione a tale scopo (vedere *Peaks ecc.*, 1ª serie, pagg. 306-340).

L'altro passaggio è il *Col des Bouquetins*. Forse da identificare col "Passo di Valpellina", del 1845,

esso è probabilmente il passaggio cui allude (vedi *Alpine Journal*, vol. XV, pag. 143) Malkin nel 1843 come facente comunicare il ghiacciaio di Ferpècle con la "Valtournanche" (lapsus per Valpellina). La guida Branschen di Zermatt, avrebbe parlato a Malkin di questo valico, dicendo che da un certo tempo era stato bloccato in seguito al crollo di una parte del ghiacciaio. Il foglio xxii (1861) della Carta Dufour nomina in tutte lettere il "Col des Bouquetins", aperto fra la Tête Blanche e le Dents des Bouquetins e gli attribuisce anche un'altitudine. Questo "col", non valicato attirò l'attenzione di due giovani inglesi, K. E. Digby e W. E. Hall, che alla fine d'agosto 1862, lo varcarono dalle grangie di Briccola a Prarayé (*Alpine Journ.*, vol. I, pp. 92-3).

Abbiamo segnalato più sopra (II, B) il fatto che su parecchie carte datate dal 1832 al 1836, la posizione della Dent Blanche ha molto variato, di modo che prima di quelle di Fröbel (1840) e di Forbes (1842) era impossibile perfino di indovinare la vera topografia della regione situata al Nord del nostro passo, la Dent Blanche essendo stata indicata su queste carte sulla cresta principale delle Alpi.

Per un caso divertente la Tête Blanche (mai nominata prima della carta e del testo di Engelhardt del 1840) tenne più tardi una parte analoga quanto alla regione stendentesi a Sud-Ovest del nostro passo. Infatti le carte di Engelhardt (1840, 1850 e 1856) come quelle (più dettagliate) di Studer (1850 e 1853) l'indicano a Nord della cresta principale delle Alpi, su cui (suo piazzamento attuale) la carta Dufour nel 1861 la trasporta definitivamente! Si potrebbe quasi credere che altra volta vi sia stata confusione fra la Dent Blanche e la Tête Blanche, che, cosa da notare, sono ambedue nomi usati nella Val d'Hérens.

Questa doppia confusione spiega perchè il Col d'Hérens e i suoi vicini furono quasi dei passi leggendari fino all'epoca (1842, 1860 e 1862) in cui alcuni alpinisti zelanti vennero ad esaminare l'orografia della regione sul posto; il miglior modo certamente di risolvere i problemi topografici.

W. A. B. COOLIDGE

(Socio onorario del Club Alpino Italiano).

(Versione italiana di Gualtiero Laeng).

Le Escursioni Scolastiche della Sezione di Milano.

Nelle tre domeniche del 14, del 28 maggio e del 18 giugno, la Sezione di Milano ha condotto in montagna, con piena gratuità di viaggio e cibarie, ben 1500 alunni poveri delle scuole elementari, scegliendo di preferenza i figli dei richiamati alle armi. Fu aiutata nell'opera di propaganda alpina e di assistenza civile, dal cospicuo contributo del *Comune di Milano*, contributo che venne approvato dal Consiglio comunale, in seguito ad una relazione della Giunta che chiudeva con le

seguenti parole, in verità assai lusinghiere per il nostro sodalizio:

"La Giunta, allo scopo di favorire la bella e generosa iniziativa, si da dar modo al maggior numero di ragazzi e fanciulle - che dolori e privazioni hanno già conosciuto - di godersi almeno un giorno di svago e di sole in montagna, deliberava di concorrere con un fondo di L. 3000, ed al Club Alpino domandava di organizzare - con quella competenza che gli si

deve riconoscere - altre escursioni facili e piacevoli, adatte alle forze dei giovani scolari. Avendo il Club Alpino accettato l'incarico affidatogli, la Giunta non può che tributare al benemerito sodalizio meritate parole di lode e di ringraziamento „.

Il sacrificio economico non sarebbe stato lieve per la nostra Sezione, date anche le specialissime condizioni del momento attuale, se non avessero soccorso, oltre alla *Cassa di Risparmio* ed alla *Banca Commerciale Italiana*, le generose offerte personali di quei *soci* che, non potendo contribuire alla iniziativa con l'opera, vollero almeno mostrare il loro fervido compiacimento, segnando il loro nome in una lista di sottoscrizione all'uopo aperta.



Le gite sortirono, per merito precipuo degli organizzatori ¹⁾, l'esito il più lusinghiero; malgrado qualche incostanza di tempo, non si ebbe a verificare incidente alcuno e tutti i fanciulli, ai quali la novità degli spettacoli offerti alla vista, la varietà dei mezzi di trasporto adottati, l'ambiente, la compagnia numerosa, davano un brio indiavolato, serbarono una disciplina ed un ordine mirabili, un ricordo certo perenne della festa trascorsa in montagna.

Quanti visucci pallidi si sono animati di un sorriso che dava alle guance un color roseo inusato, ed agli occhi vivacità novella, ed all'animo la letizia del verde e dell'azzurro! Quanti grembiuli e calzoncini bianchi, opera industrie di affu-

¹⁾ Per incarico della Direzione della Sezione, desidero vengano ricordati i nomi dei consoci: Branchini, Martinenghi, Bernasconi, Codara, Besozzi, Galimberti, Rossi, Brioschi, Nagel, Bertolaia, Salmoiraghi, Carminati, Rossini, A. E. Bunchi, Borletti, Vassalli, Guenzati, Ferrerio, Maldura, Da Fieno, Gabardini, Panzeri, Gaetani, Romeo, Ruff, ed altri ancora, che hanno efficacemente dato l'opera loro per la buona riuscita della manifestazione.

solate mani materne per nascondere gli sdrusci ed il logorio, hanno riaperti strappi invano celati, hanno contaminato il candore di fresco bucato! Povere mamme! l'immagine loro si rifletteva nel volto e nelle vesti del fanciullo; eppure la rovina delle loro fatiche non deve esser tornata grave, no, al loro cuore materno, se con tanta effusione ringraziavano le consocie gentili, nell'atto in cui queste riconsegnavano ad esse i bimbi, fatti quieti ormai dal lungo cammino, dal grande cantare.

Torrente di fresca giovinezza, bagno di indefinibile poesia anche per le anime ormai troppo rudemente battute dalle contingenze della vita - gioia per gli occhi, gioia per il cuore è il seguire queste gite fanciullesche, mentre ognuno ripensa

a quei popolani che, chiuso nel petto l'amore ed il rimpianto per la famiglia lontana, combattono con ardimentoso nobile sacrificio di sé, per i santi diritti della Patria, una causa che per tanti anni venne loro negata, come causa di classi soltanto e non del popolo intero.

Rinasce l'idea del Club Alpino, in queste forme nuovissime, perchè accompagna allo studio ed alla diffusione delle conoscenze sulla montagna, quel rafforzamento di solidale italianità che era fin dall'inizio nella mente dei precursori.

La prima gita ebbe per mèta l'*Alpe Turati* sopra Erba, la seconda *S. Maurizio* al di là di Brunate, lo sperone ben

noto che sovrasta a gran parte della pianura lombarda, occhio aperto sulle valli del Cantone Ticino. La terza infine si svolse sui colli che circondano Varese, dal *Monte Tre Croci* a *S. Maria del Monte*; la pioggia mattutina consigliò agli organizzatori di adottare la funicolare per la salita, aggiungendo per i bimbi un nuovo inaspettato godimento alle attrattive della escursione.

Verso il meriggio si allargarono le nebbie e lunghe ondate di sole rivelarono allo sguardo attonito delle squadre canore la città ed i paeselli ed i molteplici laghi e le strade del piano; ad ogni svolto della via, ad ogni aperto pendio tra le macchie folte degli alberi, ad ogni rupe ergentesi gigantesca con fantastico profilo, erano grida di giubilo, canzoni di allegrezza, corse folleggianti, a pena rattenute dalla voce degli accompagnatori che invano voleva sembrare severa.

Autorità di Varese, rappresentanti della locale Sezione del Club Alpino, di organizzazioni sportive e civili accolsero e guidarono la comitiva,

contribuendo, con la cordiale festosità, ad accrescere l'onda di simpatia e di entusiasmo che pervase ed animò tutta la gita.

Alla fine erano stanchi i bimbi e ritrovarono in treno ciascuno un dolce, a mo' di consolazione; erano ancora più stanchi gli organizzatori, ma riflesso nella eco dell'animo ritrovarono letizia d'aver compiuto un'opera buona.

Per ora le gite benefiche della Sezione di Milano sono finite, ma è così nobile l'idea da cui derivano che io mi auguro possano esser rinnovate nel prossimo autunno, confermando il Comune di Milano alla nostra Sezione quella fiducia che ha mostrato di degnamente meritare.

FRANCESCO MAURO.



CRONACA ALPINA

Disgrazia Pergameni alla Grand' Uja in Val di Susa. — *Ecco la Relazione della mortale disgrazia secondo i testimoni:*

Il giorno 15 maggio, verso le ore 10, eravamo in vetta alla Grand'Uja, raggiunta per il costolone Sud. Alle 10.45 l'ing. Pergameni diede il segnale del ritorno e cominciammo a scendere per il ripido pendio a Est per cui eravamo saliti. La neve troppo molle impediva di scivolare malgrado i ripetuti tentativi.

Dopo circa dieci minuti si giunse al punto di dove si stacca il suaccennato costolone e per il quale si credeva dover discendere. Pergameni invece preferì cercare altra via di discesa. A uno di noi che gli chiedeva perchè non si scendesse per il costolone, rispose che seguire quella via non era cosa prudente, data la roccia cattiva e ancora coperta di neve ed essendo per giunta alcuni di noi ancora quasi inesperti. Di lui, tutti avevano assoluta fiducia perchè lo sapevamo perfetto conoscitore della montagna e prudentissimo; e tosto riconoscemmo la verità delle sue parole.

Così, con una prima scivolata ci portammo in fondo a un breve canalone che finiva quasi pianeggiante sopra un salto di roccia, il quale si congiungeva, una cinquantina di metri più sotto, a un altro cana-

lone. Pergameni, dopo essersi indugiato un poco sull'orlo del salto si calò per primo nel sottostante canalone, che ha forma di S e che scende fin sotto il colletto che devesi traversare per giungere alle Grangie della Gardinera. Noi ch'eravamo intenti a calarci a nostra volta nel canalone, lo vedemmo scivolare in piedi, con la piccozza in posizione di salvaguardia, con la punta calcante la neve. Solo uno di noi, Sacerdote, che era già riuscito a scendere e portarsi dall'altra parte del canalone, vide il povero Pergameni prendere improvvisamente grande velocità, perdere l'equilibrio e poco dopo scomparire giù d'un salto di roccia che sbarrava il canale.

Non un grido di risposta a noi che lo chiamavamo! Solo nell'angoscioso silenzio si sentivano rotolare le pietre che il suo corpo trascinava nella caduta. Pochi secondi appresso potemmo vedere il suo corpo rotolare per il canalone parecchie centinaia di metri più in basso e poi fermarsi contro una grossa pietra.

Dopo aver traversato il canalone, riprendemmo la cresta fatta il mattino, salendo. Circa tre quarti d'ora dopo giungemmo presso il corpo già freddo del nostro povero amico.

Firme:

PORTA - GINATTA - DEBENEDETTI
SACERDOTE - DI TOCCO.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni della Commissione per la "Rivista", — *Adunanza del 10 giugno 1916.*

Sono presenti: Ferrari, Mauro, Vigna e il Segretario Laeng.

I. Vengono letti ed approvati il verbale della seduta precedente e le disposizioni per la "Rivista", di Luglio.

II. Stante i limiti del bilancio si delibera di riunire in un numero bimestrale le "Riviste", di Agosto e Settembre e si stabilisce la distribuzione della materia.

III. La Commissione prende atto con plauso

dell'interessamento che le Sezioni di Bergamo, Brescia, Milano, Padova, Palazzolo, Torino e Verbanò hanno dimostrato per una più efficace collaborazione dei Soci alla " Rivista ", augurando che le Sezioni consorelle abbiano a seguirne l'esempio.

IV. In ordine alla proposta avanzata dalla Sezione di Milano circa la pubblicazione di una serie organica di articoli illustranti le Alpi che saranno nostre e che sono ora teatro delle eroiche gesta dei nostri soldati, la Commissione si com-

piace dell'iniziativa e delibera di riservare all'uopo un adeguato numero di pagine affinché in ciascuna delle " Riviste ", del corrente anno possano comparire uno o due di tali articoli. Allo scopo di agevolare l'attuazione pratica del programma sopra esposto, la Commissione delega al collega ing. Mauro, che è pure membro della Commissione costituita all'uopo dalla Sezione di Milano, l'esame degli articoli che saranno presentati.

Il Segretario : G. LAENG.

Statistica dei Soci al 30 giugno 1916.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	TOTALE
1. Torino	9	109	1087	644	1849
2. Aosta	1	6	134	10	151
3. Varallo	—	67	116	24	207
4. Firenze	—	8	192	48	248
5. Napoli	—	—	24	4	28
6. Biella	2	16	148	49	215
7. Bergamo	—	4	199	66	269
8. Valtellinese (Sondrio)	—	1	69	30	100
9. Roma	—	9	247	42	298
10. Milano	—	44	1179	304	1527
11. Cadorina (Auronzo)	—	—	107	34	141
12. Verbanò (Intra)	—	3	93	10	106
13. Enza (Parma)	—	1	70	29	100
14. Bologna	—	—	230	5	235
15. Brescia	—	28	369	80	477
16. Vicenza	—	3	52	—	55
17. Verona	—	—	285	31	316
18. Catania	—	—	20	—	20
19. Como	—	1	158	56	215
20. Ligure (Genova)	—	13	652	83	748
21. Lecco	—	—	59	11	70
22. Cremona	—	1	57	7	65
23. Palermo	—	—	43	30	73
24. Venezia	—	9	133	45	187
25. Schio	—	2	43	6	51
26. Monza	—	—	158	1095	1253
27. Monviso (Saluzzo)	—	—	58	6	64
28. Varese	—	—	—	—	—
29. Padova	—	1	159	59	219
30. Briantea (Monza)	—	—	125	27	152
31. Savona	—	—	30	—	30
32. Palazzolo sull'Oglio	—	—	18	13	31
33. Teramo	—	—	—	—	—
34. Susa	—	—	126	11	137
Sezioni disciolte	—	3	—	—	3
TOTALE	12	329	6440	2859	9640

ERRATA CORRIGE. — Nell'interessante scritto del nostro socio, dott. Carlo Täuber, in causa del mancato arrivo delle bozze inviate all'autore nella Svizzera e forse trattenute dalla Censura, sono sfuggite alcune inesattezze che noi stessi abbiamo rilevato in seguito. Preghiamo i lettori di rimediare:

Pag. 49 col. 1 lin. 26 — Non lo zio Danilo, ma l'attuale Re era diciannovenne nel 1860.

> 50 > 2 > 15 — Non 239 av. Cristo, ma 239 *dopo* Cristo.

> 53 > 2 > 23 — « Si sta peggio »; leggere invece: « non si sta peggio ».

> 82 > 1 > 39 — « Malcija » e non « Malaija ».

> > > 2 > 11 — « Bajrak » e non « Barjak ».

> > > > 10 (dal basso) — « Plecktje » e non « Plekjte ».

> 85 > 1 > 15 (dal basso) — Invece che « A tanti gendarmi » leggere: « Tanti gendarmi, ecc. ».

g. l.

Publicato il 24 Luglio 1916.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I. : G. LAENG. — *Il Gerente* : G. POLIMENI.

Torino 1916. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



*Sprofondate ?
Vé l'ho pur detto di non
caricarvi di quelle cose inutili !
bastava un po di*

**CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE !**

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Niz. — Prezzo: Cent. 60.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di grande lusso riccamente illustrata) L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e delle Cartoline del Congresso e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6; godono della riduzione sulla Pubblicazione Cinquantenaria i soli Soci aggregati ed i nuovi iscritti dal 1914. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.